TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0127

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

Trento Prepar:ne alla morte. Msso.

127

127 - Trento *[Francesco]*. Instruzione sulla maniera di prepararsi a
— Opera composta per incarico d'una persona non nominata ne
dedicatoria.

Un vol. in-16° rileg. in pergam., taglio rosso. Scrittura del sec. XVIII, copia di ma

rarsi alla morte.
ata nella lettera

ia di mano ignota.

Istruzione
sulla maniera
di prepararsi alla morte

del
Canonico Francesco Trento
Udinese

Copia tratta da altra simile

Illma Sig.ra Sig.ra Prona Colmâ

Il pensiero, che a V. S. Illma da qualche tempo è nato in cuore di mettersi davvero, e di proposito a prepararsi alla morte, non può esser più conforme a quella, che si chiama prudenza di spirito, e che in fatti a non lusingarsi è il fiore della più commendabile, e consumata savieza. Chi ha una idea un po sincera, e cristiana del gran punto della morte, chi sà che egli è inevitabile, che egli è incerto, che egli è prossimo, chi bada per poco, che da esso dipende nulla meno che un Paradiso o un Inferno, e la perdita o l'acquisto di un Dio per tutta un' eternità; non può non conoscere, che siccome è la maggiore di tutte le temerità il lasciarsi cogliere alla sprovvista dal me-

degna, così ella è un'infinita necessità di antivederlo e disporre con una diligente ed opportuna preparazione quello, che può succedere, propizio e favorevole.

Io non avrei pertanto quell'interesse, che mi preggio d'avere distinto e tenerissimo per ogni cosa concernente il bene dell'anima sua, se non ne sentissi un'alta consolazione nel vederla sì vivamente tocciata per questo particolare, e se non ne benedicessi dal fondo del cuore quel Dio, che in aggiunta a tante grazie che le và facendo in vita, coll'ispirarle sì vivo sentimento le dà un felice preaggio di voler tutte coronarle con quella, che è la massima, cioè un santa morte all'ultimo de' giorni suoi. Quello ha fatto, che avendomi ella confidentemente comunicate le sue disposizioni non tanto io abbia creduto mio dovere di approvarle, quanto ancora

io

co abbia preso con una incredibile soddisfazio-
ne, e con una pari sollecitudine a secondar-
mele. A tal fine: Ecco una istruzione che
ho estesa su questo soggetto; la quale io passo
protestarle d'aver avuto un sincero desiderio
di rendere efficace, e profittevole, e qual si
richiede, perche serva di metodo facile, e di-
minuto e pratico indirizzo a una persona,
che: cosi' ella sia entrata in questo sancto
disegno. È ben vero, che dal averlo co'deside-
rato non segue, che l'abbia ancora eseguito.
Ma questo alla fine che monta? Quel Dio
che vuol valersi di me nel porgliela, non
sapra' egli coi lumi della sua grazia sugge-
re a quello, a che io ho mancato per la mia
inabilità? Si, questo buon Dio e lo sapra', e
lo fara'. Basta, che ella vegga di meritarseli
questi lumi coll'adoperare quanto sa' d'at-
tenzione, e di diligenza per ben apprendere

ciò, che in essa viene prescritto, e ad metterli in efficace e risoluta disposizione di ridurlo alla pratica. Questo è ciò, che io ben m'affido, che ella sia per fare; ma che nulla di meno io mi prendo la libertà di chiedere, che ella faccia, e di chiedergliela con una fervorosissima raccomandazione, ed istanza, per le viscere di N. S., nel santo e Divino Amore del quale assicurandolo di un ossequioso rispetto, e insieme di una riverente, e parzial tenerezza vò le protesto di essere

Dev.mo Obblmo Serv.
N. N.

Instruzione generale sulla maniera di prepararsi alla Morte.

Per idea di una ben intesa, e veramente Cristiana preparazione alla morte si potrebbe dar quella che dava S. Cipriano ad alcuni gloriosissimi Confessori, i quali condannati da qualche tempo in prigione stavano attendendo il dì in cui dovessero morire per la Fede di G. C. Parevmus, diceva egli, mente incorrupta, fide integra, virtute devota. E voleva dire: Perchè un' Anima possa dirsi che realm.te ed efficacemente si vada apparecchiando a morire, bisogna che ella si adoperi di fare principalmente tre cose: 1. di levarsi da ogni pericolo di morir male. 2. Di mettersi in

in disposizione di morir volentieri. B. Di ottener la grazia di morir bene. Quello, che può tenerla nel pericolo di morir male sono i peccati, e però questi bisogna, che ella vegga di cancellarli con una vera Penitenza, la quale servirà dice il Santo, a darle sicurezza per quell'ultimo passo a misura, che andrà ridonandole la incorruzione e la mondezza dello Spirito. Mente incorrupta. Quello che può impedirle di morir volentieri sono gli attacchi alla vita presente, e però questi bisogna, che ella si studii di toglierli con quel mezzo, che è l'efficacissimo, e l'unico, cioè col mezo d'una fede animata e vivissima della vita futura. Fide integra. Quello finalmente, che può ancora esserle di ostacolo alla grazia di morir bene si è una certa tiepidità, o non curanza di disporsi

ad

ottenerla; e però in questo bisogna, che ella si risolva di correggersi spiritualmente, inservorandosi in un positivo, e divoto esercizio di Pietà, e di Virtù. Virtute devota... Di maniera, che ad esprimere tutto ciò in poche parole, una tal preparazione vuol dire: che noi abbiamo una vera Penitenza, che noi ci avviviamo d'una viva Fede, che noi ci eccitiamo ad un santo Fervore. Questi sono i tre punti, a una minuta e pratica intelligenza dei quali verrà tutto indirizzato quanto avrà a dirsi nella presente Istruzione...

Capo I

Della maniera di Levarsi dal pericolo di morir male, che consiste nell' abbracciare una vera Penitenza.

La prima cosa adunque, che dee fare un' Anima Cristiana, affin di prevenire una sincera ed opportuna preparazione al suo morire, si è il voltare il guardo addietro e vedere com' ella sia davanti a Dio, che rimorso ella sente, in che pericolo finalmente ella sia di fare una mala morte, per indi prendere una ferma risoluzione di cavarsene assolutamente per quella via, che unica e indispensabile è rimasta a' rei peccò, cioè la via della S. Penitenza. E perchè questa Penitenza acciocchè sia legittima, intiera, e tale di poterne assicurare in quel gran punto,

dove

avere secondo il Pontefice S. Gregorio tre parti, cioè dee fare, che noi confessiamo i nostri peccati, che noi ci emendiamo dei nostri peccati, e che noi ci castighiamo per i nostri peccati; a tutte tre vuol essere avuto un special riflesso, e una disposizione veramente efficace di adempirle in pratica.

§. I

Cominceremo pertanto dalla Confessione; e studio nostro avrà da essere principalissimo di farne una, che veramente appaghi la coscienza, e metta in una santa quiete, e calmi i rimorsi della medesima. Una vale a dire, che si estenda a tutta la vita, e in cui richiamando una volta da vero nell'amarezza del nostro cuore quanto abbiamo commesso di male fin dal principio della nostra gio-

venia, di tutto ne facciamo un' accusa sincera, generale, dolorosissima ai piedi del Sacerdote. Questa però s'intende per quelle anime, che una confessione di un tal genere non l'abbiano fatta da poco, e alle quali il P. Spirituale permetta presentemente, e approvi di farla. Che se il di lui consiglio, atteè le particolari disposizioni di qualche coscienza, fosse contrario; oppure se alcuno da non molto l'avesse già fatta, per questi non resterebbe, che di por mente ai due seguenti avvisi.

I Di rinovarla, o di farla una vale accusa, e confessione volta per volta nelle Confessioni ordinarie con una forma generale, con cui si accusino i peccati di tutta la vita passata, esprimendone poi particolarmente alcuno, di cui ne

abbiamo

abbiamo per avventura qualche particolar rimorso, o di cui paja loro di concepire un più vivo sentimento di detestazione, e di dolore.

II. Di aver in animo, e di tenersi in una certa disposizione di farla anche d'una maniera specificata ed espressa, spedita però insieme, e breve quando saranno in punto di morte, quando iddio sia per far loro la grazia d'aver il loro giudizio e mente nell'ultima infermità, e quando la savieza di quel Direttore, che assisterà loro, lo giudichi ben fatto, essendo pratica di molte anime santa di rimettere in quel punto tutta generalmente la loro vita, per eccitarsi a una contrizione più intensa e più viva nell'atto, in cui debbono comparire al Tribunale della Divina Giustizia.

§. II.

Ma se per evitare il rischio di morir malamente, a cui portano i peccati della vita passata, non si ricercasse altro, che confessarneli, ogn'un vede, che sarebbe poco; anzi da chi l'avesse già fatta una tal confessione, si potrebbe dire, che non si richiedesse nulla. Quello che in altre si ricerca, e che importa principalmente, si è l'adempiere le altre due parti della Penitenza, in cui tutto si può dire che consista lo Spirito, e la virtù della medesima. E in ordine a ciò è necessario prima di mettersi ben in testa, che siccome tutta la vita che ci rimane dee essere per noi una vita di Penitenza, così queste due cose abbiamo a farle non già per un certo tempo, ma infaticabilmente, perseveranze e sempre: emendarci, e punirci. L'una

per

per placarlo, l'altra per non irritarla viepiù lo sdegno di Dio.

Quanto all'emendarci: già si suppone, la quale abbia in pensiero di dispersi o morire non sia solita abitualmente a cadere in peccati gravi, o senon altro abbia almeno una volontà risoluta di astenersene immediatamente dai medesimi; perche quando ciò non fosse, bisognerebbe tenere per ridicolo un tal pensiero, e per superflua ogni di lei cura. Si suppone parimente, che ella non abbia, (o almeno ella desideri in qualche maniera di non avere) un affetto espresso, e manifestam.te e plenam.te voluto a verun peccato veniale; perchè questo è naturalmente contrario allo spirito di una vera Penitenza, oltre di che il mantenere un tale affetto egli è piuttosto un tresscare, e tenersi positivamente nel pericolo di morir male, che

un

un disporsi ad uscirne.

Ciò supposto l'emenda viene a consistere propriamente in due cose, di rassermare in noi sempre più la risoluzione di non cadere in peccati gravi, e di meterci anzi in stato di offendere il meno che possiamo la Divina Maestà coi peccati venziali e leggeri. Al qual fine oltre a molti mezzi, che ognuno da se può vedere alcuni più particolari, ma altrettanto opportuni, ed efficacissimi potranno essere.

I Adoperarsi di rendere familiare questo pensiero, che serve ha fatte abbastanza delle offese al Signore nella vita passata, e che ella è una grande iniquità nel tempo che Dio lascia per piangere le antiche, usare di moltiplicarne delle nuove.

II Metterssi in una santa e salutevole

le agitazione, che, quando non si conceputa una risoluta volontà di astenersi da certe colpe benche non così gravi, almeno però pienamente avvertite, Dio sia per lasciarci traccorrere a poco a poco a una mala vita; e così ne anche per questo noi possiamo correre il pericolo, d'una mala morte.

III. Dar avvertenza su qualunque de nostri difetti, e guardarsi dal disprezzarne mai veruno come minuto, leggero, e di poco conto.

IV. Confessargli spesso, ma avvertire di non peccare noi a farlo, come avviene molte volte per un semplice ostume, e senza spirito di detestazione, e di pentimento.

V. Osservare di tempo in tempo con un esame diligente, e pratico, quali sieno le passioni, che più ci dominano, quali le meno mortificate, e le più vive, e ricercarne la cagio-

ragione.

VI Aver attenzione e sollecitudine di servirsi dei rimedii, che Dio farà conoscere per conferenti ed opportuni, e particolarmente di quei, che volta per volta nelle Confessioni ordinarie verranno suggeriti dal Direttore.

VII Tentar sempre senza mai stancarsi se non altro di emendare, e di indebolire i mali abiti, benchè forse non ci riesca di toglierli affatto, e tenersi come avisa S. Agg.to in tal disposizione, che la morte ci trovi almeno in attuale esercizio di combattere i proprii difetti, se la nostra fragilità e debolezza non ci avrà permesso di espugnarli, e di vincerli.

§. III.

Per quello poi che spetta al castigarci, e al punirci per soddisfare e placare

lo

sdegno di Dio: noi abbiamo a farlo in p.° luogo interiormente, col macerare come dicono i Santi il nostro spirito per mezo d'una perpetua, dolorosa, vivissima contrizione dei nostri peccati. Così noi abbiamo a richiamarli sovente col pensiero, e risvegliarli tra noi e noi con un sentimento sempre nuovo di detestazione, e di gemito: abbiamo a tenerli come spina fitta nel cuore, che ci faccia di quando in quando sclamare: chi sà, se Dio mi hà giustificato? Abbiamo a raffigurarci nell'idea più viva la loro iniquità e malizia accostumandoci a fare spesso qualche particolar riflessione su di ciò, che può aiutarci ad argumentarnela, vale a dire sul castigo che ci siam meritati; e però considerandoci sempre, dice S. Agost.° come pendenti da un filo sopra un baratro profondo, in cui perchè non vi piombiamo

non

non vi vuol altro, senonchè lo strappi la Di-
vina Giustizia: e sul merito e bontà di Dio
Gesù, di quel Dio amabilissimo, di quel Dio
amorosissimo, di quello che ci ha creati, re-
denti, conservati, di quello che, è stato sempre,
e che dee essere il nostro tutto in questa vita,
e nell' altra. Abbiamo a presentarci mille
volte a Gesu Cristo, mille a prostarci ai su-
oi Santi Piedi, mille volte a confessarli la
nostra ingratitudine, la nostra perversione
la nostra perfidia, la nostra indegnità; e
mille volte a domandargli per i meriti
della sua Croce e della sua morte, che da
quel Padre clementissimo ch' egli è, di
Pietà, di Misericordia, si degni di concederci
un compiuto e generale perdono. Abbiamo
in una parola con questi, ed altri simili
mezzi a prendere come un santo abito,
e costumanza di piangere sugli anni

della

della nostra vita trascorsa, e di eccitarci nella più efficace maniera, che per noi ci può a compunzione, ed a pentimento.

Quando iddio faccia, che noi anche veramente penetrati da questa penitenza, che propriamente chiamasi interiore, non ci vorrà molto a fare, che noi abbiamo quella ancora che dicesi propriamente Penitenza esteriore. Se la nostra sanità è tale, che possiamo reggere, e se un Direttore illuminato stimi cosa ben fatta, potremo prescriverci qualche volontaria mortificazione, per esempio, di fare qualche astinenza o digiuno una o più volte la settimana, o il mese; di usare qualche istrumento di penitenza, come cilicio, disciplina, e simili, animandoci a ciò col pensiero di tante anime grandi, che per peccati molto minori dei nostri hanno pra-

tica-

ticato un tenore di penitenza sì rigido, sì continuo, sì inseparabile, sol perchè tenevano fisso questo pensiero, di non dover arrivare al punto della morte senza avere vendicati i torti, che aveano fatti al Signore. Almeno sarà necessario vedere, che in tutta la nostra vita vi sia un non so chè di penitente, sacrificando quel più che ci sarà permesso di spassi di conversazioni, di divertimenti, di agi, di comodi &c., prescrivendo il tempo e la misura del cibo, e al sonno, e vedendo di non preterirne l'uno, e l'altro, assuefacendoci a negare abitualmente qualche sodisfazione ai nostri sensi; al gusto per cagion d'esempio quella di lasciarlo appagare in qualche cosa di più aggradevole, e regalato; agli occhi quella di lasciargli sfogare in vane curiosità, e così degli altri.

Che se la nostra debolezza, o prin-

posto la nostra delicatezza fosse tale e tanta,
da non potere prescriverci niuna, o quasi
niuna penitenza di propria elezione, biso-
gnerà almeno veder di supplire con quelle
che ordina mandandoci Dio di sua Divina
Volontà. Questa buon Padre non lascierà
mai di farci nascere delle favorevoli occasioni
onde rendere soddisfatta la sua Giustizia. Esse-
re molte volte disprezzati, non curati, possessi
il dover soggiacere, sottomettersi, dipendere, il
non avere forsi certe convenienze nel vestire,
nel cibo, nelle mobiglie, nell'abitazione,
nel trattamento, il dover convivere con per-
sone di umor difficile, incontentabile, sprez-
zante, contenzioso; il dover fatticare chi
negli studii, chi nel governo della casa, chi
nella professione, chi nell'arte &c. il dover
fare di quando in quando qualche sacrifizio
di figliuoli, di fratelli, di congiunti, di conoscen

ti

ti di amici &c. saranno tutte occasioni, che Iddio ci presenterà perche facciam Penitenza; e il punto stà, che noi mettiam attenzione di non trascurarne veruna, non altrimenti dice S. Bernardo, che un povero indebitato, che tien conto, e si approffitta d'ogni minuzia per andare scontando i suoi debiti, prima che gliene venga domandata ragione.

Se non altro coll'andare dell'età cominceranno a travagliarci sicuram.te le indisposizioni, e le malattie; e questa particolarmente sarà un'occasione di cui dovremo avere diligentissima cura di ben valersi, ricevendole, e soffrendole da veri penitenti, cioè guardandosi dall'essere in tempo delle medesime impazienti, queruli, stucchevoli, incontentabili, delicati; dal mettersi in certe smanie, in certe ansietà, in certe malinconie, in certi abbattimenti, dal fantasticare

sù

sù ogni rimedio, dallo scrupolizzare sù ogni cibo, dall'esaggerare ogni incomodo &c. E perche queste cose sono molte, e dell'ultima importanza, sarebbe anche bene il farci sentire sopra di esse una istruzione a parte (singolarmente se potessimo prevedere che le malattie fossero per essere a noi ordinarie, e familiari, e per accompagnarci un gran tempo della nostra vita) e leggerla, e apprenderla sovvente anche da sani, per poi metterla in pratica cadendo ammalati.

All'ultimo Dio ci manderà inevitabilmente la morte. Ecco il mezzo più sicuro di pagare i gran debiti, che ci restano con lui, rassegnarci in ispirito di penitenza ad aspettare ed a ricevere la medesima. E sopra questo atto di rassegnazione ha da esserci uno de' più familiari, e ogni volta particolarmente, che ci verrà in testa d'

aver

aver a morire. Il quale noi avremo a farlo non solo in ordine alla morte in se stessa, ma ancora in ordine alle di lei circostanze e qualità. Noi abbiam da assegnarci a morire tardi, e a buon'ora; d'una morte dolorosa, o d'una più dolce: d'una preveduta da lungi, o d'una, che ci sorprenda all'improvvista. Gioverà per avvezzarci a un tale atto domandare di tempo in tempo a noi medesimi, se accettiam di morire, persuaderci intimamte, e con opportune e serie considerazioni, che un tal castigo l'abbiam meritato, condurre alle volte il nostro cuore a mirar N. S. moribondo in un mar di spasimi, e farli ben capire, che se è morto un Dio, che di peccatore non avea, che l'abito, e l'apparenza, è ben giusto, che muoia una creatura, che ne hà il demerito, e la realtà. &c.

Queste

Queste saranno le soddisfazioni, che noi potremo rendere al Sig.° per placare la Divina sua Maestà. Le quali però non è bisogno d'avvisare, che sono inutili per se stesse: E perche per fare che diventino adeguate, e condegne, è necessario unirle a quel gran capitale di meriti, che ci ha rinunziati Q. C; e però qualunque volta a noi accaderà di offerire a Dio qualche penitenza o volontaria o anche sforzata, bisognerà badare a congiungerla con quelle penitenze infinite ed inestimabili, che egli ha fatte per noi, perchè così ella acquisterà un peso appunto inestimabile, ed infinito, e messa in un co nostri peccati sulla bilancia di Dio vivente, le darà il tracollo; onde poi ed egli dovrà chiamarsi soddisfatto, e noi potremo sperare di essere sottratti dal pericolo di cadere nelle mani della sua Dña Giustizia, che è quanto

to a dire, dal pericolo d'aver a fare una rea e mala morte.

Capo II.

Della maniera di disporci a morir volentieri, che consiste in animarci d'una viva fede.

La ragione principale dice S. Agostino, per cui un Cristiano d'ordinario non muore volentieri si è, perche scordatosi di essere pellegrino sulla terra, ei non ama che poco le cose, che colla morte s'incontrano, e per l'opposto ama troppo quelle, che colla morte si lasciano. Onde tutto il segreto per morir volentieri viene ad essere il rovesciare questo amore, e toglierlo alle une per darlo alle altre; ma perche intanto noi abbiamo amore a queste, e non a quelle, perche di queste abbiamo idea, e non di

quelle

quelle, la prima nostra diligenza ha da porsi nell'indebolire l'idea, che teniamo grandissima delle cose del mondo, e nell'accrescere quella, che ci formiamo assai debole, e languida delle cose del Cielo. E questo è appunto ciò che noi otterremmo col mezzo di una viva fede, considerando cioè maturamente sì le prime, sì le seconde, giusta i di lei lumi, e a norma di questi regolando il pensamento, ed il giudizio che dobbiam formare delle medesime; e coll'avvezzarci a quello che il S. Padre chiama egregiamente. Pensare da pellegrini, e che è il primo effetto, che dee in noi produrre la Fede per metterci in disposizione di vincere ogni ripugnanza, che possiamo aver di morire.

§. 1

Pertanto dalle cose del mondo, che colla morte si lasciano, illuminati dalla

S. Fede noi avremo frequentemente considerare

1 La vanità che in se contengono. Vale a dire, come sono inconsistenti, e manchevoli, come sul più bello ci piantano, come su niente noi possiamo far fondamento di sorte, non sulla gioventù, non sulle richezze, non sulle fortune, non sulla sanità, non sulla stima

2. Ciò che cercheremo di convincere a noi medesimi non tanto colla ragione, quanto colla speranza, cioè con quei esempi, che anderemo vedendo giornalmente, di giovani che muojono, di speranze che mancano, di disegni che falliscono, di case che si abbattono &c. Così passeremo ad internarci bene in questo sentiero, che anche per noi finirà tutto, e finirà tutto, e finirà presto, e per renderlo più vivo, e toccante la nostra fantasia lo adatteremo alle cose nostre particolari, e proprie.

Per

Per esempio al mirare la nostra casa, al governare le nostre possessioni, al considerare il nostro impiego al maneggiare o vedere le nostre mobiglie ci accostumeremo a domandare sovente a noi stessi, a chi servirannno queste mobiglie, chi succederà in quest'impiego di chi saranno questi poderi, chi abiterà questa Casa &c.

II Le miserie che le accompagnano. Cioè tanti guai in ogni condizione, genere, e stato, tante traverse in mezzo ad ogni prosperità, tante amarezze in ogni divertimento. Tempeste che quassano l'entrate, liti che spiantano le famiglie, discordie che dividono gli animi, povertà contraddizioni, dolori, malattie, e una infinita serie di altri mali di cui è ripiena questa valle di lagrime. Perchè una tale verità benchè si sappia così all'ingrosso, non fa molto impressa,

Bisogna

bisogna prendere occasione di riflettere nei casi particolari e pratici, sì in quelli, che vediamo avvenire negli altri, sì ancora, e molto più in quei che avverranno a noi medesimi.

III. I pericoli che seco portano di offendere cioè Dio, e di perdere ciò che, che sono vane e terrestrali, quelle dell'altra vita, che sono immortali ed eterne; sì per parte di noi, che abbiamo un'inclinazione così rea, una natura così depravata, una volontà così inferma, una ignoranza così folta, una incostanza, una volubilità, che non possiamo promettercì di nulla; sì ancora per parte dei nostri nemici, che ovunque tendono a supplantarci, onde è, che siamo necessitati a vivere in una continua vigilanza, e circospezione su tutti i nostri sentimenti, su tutti i nostri pensieri, su tutti i nostri desiderii: su tutte le parole, su tutte le opere &c. e nulla di meno per ciò

più

più non ci riesce di difenderci dal farne delle molte cadute, e dal contrarre quell'infezione maligna di cui è ammorbato questo mondo d'iniquità... In tal punto parimente vuol essere abitualmente ricalcato sino a fare, che noi giunghiamo a ben chiarirsene, ed il tempo opportuno sarà all'occasione, in cui cadremo in qualche più notabile difetto, in cui ci sentiremo tentazioni più violenti, in cui ci vedremo in certe maggiori strette coi nostri mali abiti, colle nostre passioni.

§ II.

Per lo contrario in ordine alle del cielo, che colla morte s'incontrano, mediante lo stesso lume della S. Fede, bisognerà, che noi ci studiamo di ben capire, che questa morte ci conduce a un luogo, ove potremo gridare con sicurezza di mantenere quello che ora andiam dicendo ma con un continuo timor

di

di violarnelo: Sicut non più peccati: ove i nostri nemici non avranno più forza di molestarci, ove non paventeremo più neppur d'essere combattuti, non che vinti, ove una felice necessità di amarlo il nostro buon Dio corrisponderà a quei spaventi, in cui ora stiamo sempre di offenderlo.

Bisognerà, che vediam di capire, che la morte ci porta a un luogo, che dee essere la sede della nostra santa e cara Pace, in cui si asciugheranno le nostre lagrime, e si acquieteranno i nostri sospiri, in cui non si sentiranno più ne lamenti, ne disgrazie ne malattie, ne dolori, ne qualunque genere di male; in cui un Dio sarà la nostra mercede, il nostro tutto, la nostra parte, la nostra eredità, in cui infine vi sarà un cumulo di beni, di felicità, di consolazione, di beatitudine, che ora possiamo sospirare,

e

e allora solamente ci sarà dato di ben comprendere.

Bisognerà ancora, che sediam di sopra, che la morte ci fa mettere piede in un luogo, le cui beate porte ci si apriranno bensì per entrarvi; ma non sarà periodo, che ci si apra mai per avere ad uscirne: in un luogo in cui quel primo giorno, che sorgerà luminosissimo, sarà sempre in bel meriggio, e non avrà mai sera; in un luogo, ove passeranno anni, e secoli, e noi saremo sempre al cominciare di quello, che non avrà mai fine, cioè della nostra cara, beatissima, interminabile eternità.

Ma di tai massime questo non è che il semplice saggio, e però vogliono essere da noi ruminate ed estese sino a recondarci bene, ed a ben riempircene la memoria e la mente a penetrarne il loro fondo, e a conoscerne

porne una persuasione la più intima e la più viva della lor verità.

§. III

A che servirebbe però il fare tali riflessioni, e così comprendere i motivi e la ragione che noi abbiamo d'inamorarci dei beni della presente vita, e di convertirne i nostri amori ai beni della vita futura, senza discendere all'attuale pratica di tutto ciò? Questo è ciò, che per secondo ma del pari importantissimo effetto a noi dee recare la fede, e con cui più propriamente ella toglie quell'orrido aspetto, che può avere la morte. Sarà cioè, che il nostro attacco agli uni, e il nostro distacco dagli altri sia non tanto d'intelletto, quanto ancora di volontà, e che noi, per dirlo con S. Agostino, ci disponghiamo non solo a pensare, ma ancora in fatti, e praticamente a vivere da veri pellegrini destinati per la

la Beata Patria del Cielo. Questo importa molte cose, di cui eccovene alcune delle più principali.

I Domandare prima di tutto al Signore per quella misericordia che ha avuto di prepararci una Patria celeste, che voglia togliere da noi tutto ciò, che ci alletta ad arrestarcene in questo Mondo.

II Mettere una pratica, e per quanto si può, minuta avvertenza di non lasciarci abbacinare ad ogni lampo effimero che compaja nel mondo; cioè di non essere così facili a restare sorpresi, ed allettati alla vista di certe cose, che ci sembrino ammirabili, piacevoli, grandi, magnifiche.

III Entrare in una disposizione ma sincera, ma generosa, ma irrevocabile, attuale, perpetua, di dare un generalissimo addio (per quanto lo permetteranno le regole

L'una

d'una prudenza cristiana) a tutto ciò, che importa un certo genere di vita, che si chiama la vita piacevole, e allegra del mondo. Addio a le conversazioni, addio alle comparse, addio agli spettacoli, addio agli impegni, ai divertimenti, alle formalità, alle mode. Queste cose, dicea un gran Santo bisogna lasciarle a chi ha piantato casa quaggiù. Quanto a noi, che sappiamo dalla Fede di non esserci che di passaggio, e per momenti, abbiamo altro in testa, che perdersi in queste baje, che possono se non altro ritardarci da quel termine ove ci affrettiamo di giugnere per piantarci sempiterna e beatissima la nostra abitazione.

IV Formarci un dettame prattico sul nostro dosso, che è lo stesso per noi, che iddio ci prosperi, e che ci travagli; che tutti gli scapiti, e tutte le disgrazie sono un nulla; che così nulla sarebbe se avessimo a languire

tutta la vita su un letto di dolore, nulla che avessimo a mendicare il pane a frusto a frusto &c. che l'aspettare un Paradiso sà buona ogni disgrazia e perciò entrare in un prattico spirito di quella gran massima che aveva sempre in bocca S. Agostino, che sicuramente in questo mondo quello, per cui non si versan lagrime lo merita, così non lo merita per l'ordinario quello, per cui se ne versano.

V. Esaminare che rincrescimento si avrebbe, se ci sorprendesse la morte per dover lasciare parenti, amici, roba, occupazioni &c. Ma non appagarsi di un certo primo pensiero che ci viene alle volte in testa, che noi non vi pensiamo gran fatto di cosa alcuna; ma ricercare con una seria diligenza, e minutezza, se tale poi sia la verità, e quando nò, quali attacchi si abbiano, quanto dominio, donde nascano &c.

Ope=

V. Operare tutte le cose nostre con una certa superiorità e disimpegno, non già trascurando viziosamente, o negligentemente eseguendo i nostri doveri, ma applicandovisi ai medesimi in maniera, che siam pronti a tagliar tutto sul più bello, e però guardarci dal lasciare, che ci entrino in testa certe fantasie di far la tal cosa, di terminar la tal altra, di vedere stabilita la famiglia, collocata la prole &. prima che la morte ci sopraggiunga.

VII Nel provvederci di quello, che bisogna giusta il vario nostro stato, farlo di una maniera, sicchè piuttosto si manchi qualche cosa, che ci avanzi sì nei mobigliamenti, sì nei comodi &. si ancora in tutt'altro. Questa pare un' avvertenza da poco, ma ella è pel proposito di cui parliamo di una infinita importanza, e di una pari utilità.

Tener-

VIII. Tenerci sempre come suol dirsi ben a ordine di viaggio, ed alestiti in atto di partenza alla volta del nostro beato regno, e aver a tempo messo regola a tutti i temporali interessi, disposte carte, fatte memorie, apparecchiati testamenti, e aspettata ogni altra cosa, che sorprendendoci la morte vorremmo aver prima di quel ultimo punto avvertito di provvedere.

§. IV.

Ma non basta ancora, soggiunge sempre S. Agostino, per toglierci compiutamente l'orrore, e la ripugnanza, che abbiam alla morte, che la fede di faccia vivere da pellegrini, bisogna per ultimo, che ella ci faccia gemere come tali. Ciò, che virtualmente noi abbiamo a procurare di farlo sempre, ma espressamente ancora in molte particolari occasioni. Per accennarne

alcu-

alcuna così alla rinfusa.

In occasione di sperimentare attualmente le miserie, le vanità, i pericoli della presente vita; e così chiedere allora dell'em.^e a Dio quando finiranno una volta coll'avvenimento della vita futura: – In occasione di avvertire, che noi ci andiamo avanzando in età, di accorgerci, che cominciano per esempio a imbiancarsi il crine, a macerarsi il volto, a illanguidire le forze, a crescere le indisposizioni. Onde eccitare in noi allora un sentimento di S. allegrezza, e tutto prendere per avviso che la nostra Patria è vicina, che il nostro è al termine, che siam oramai sulle porte della nostra beata eternità — Così pure in occasione di vedere qualche magnificenza, qualche spettacolo, qualche comparsa del mondo; onde allora oltre al non farne, come abbiam detto, certe

mara-

maraviglie, sollevarsi con un vivo sentimento dell'anima nostra a sospirare le comparse, i spettacoli, le magnificenze della S. Casa di Dio

A sfogo poi, e insieme ad eccitamento di un tale gemito sarà opportuno il renderci familiari certe jaculatorie, con cui le anime inamorate si slanciano al cielo; come sono — Quis me separabit a corpore mortis hujus? — Quam dilecta tabernacula tua Dñe virtutum, concupiscit et deficit anima mea in atria Domini! — Quando veniam, et apparebo ante faciem Dei? — Super flumina Babylonis illic sedimus et flevimus, cum recordaremur tui Sion —. Oppure le seguenti — Sigr io sono una creatura nata, fatta per voi, e sarà sempre inquieto il mio cuore, sinche non ho la cara sorte di riposarmene in voi —. Bei Tabernacoli del gran

Dio!

Dio d'Israelle avvò io temere da scostarvi, e non mai da raggiungervi? — ah Paradiso Paradiso! — Quando ci vedremo o mio Buon Gesù, voi per esser mio, io per esser vostro in eterno? — E simili altre, che potremo abituarci a ripetere nel nostro cuore colla frequenza possibile, particolarmente mirando il cielo, sentendo nominare Paradiso, Patria, Gloria, Eternità &c.

Un'anima, la quale si conduca di questa maniera secondo lo Spirito, e i lumi della Fede, onde pensi, viva, e gema da pellegrina nel mondo, non può aspettarsi, che d'aver a morire assai volentieri; e quando le resta ancora di sentire su questo proposito qualche ripugnanza, ella non potrà essere, che naturale; e però atta bensì ad accrescerle il merito, ma non mai a recarle un pericoloso, e men che salutare tra-

vaglio

vento.

Capo XIII

Della maniera di ottenere la grazia di morir bene che consiste in eccitarci ad un Santo Fervore.

C'è un celebre insegnamento di quel gran Maestro e Padre, che abbiam più volte nominato S. Agostino che il fervore a cui dobbiamo noi animarci per ottenere grazie da quel Dio, che d'ordinario non le concede a chi niegido trascura di positivamente rendersi atto a riceverle, dee esser tale, che vaglia a metterci in due disposizioni. In disposizione di orare, e in disposizione di operare. Questo che è vero in proposito di qualunque grazia, è poi verissimo in proposito della grazia di cui parliamo.

Co-

La grazia (dice altrove il medesimo S. Pro-) la grazia del ben morire per lo più è premio del ben vivere: Ella è grazia, dunque bisogna orare e chiederla: Ella è premio: dunque bisogna operare, e meritarsela.

§. I

Esercizio pertanto infinitamente raccomandato dovrà esercirsi da quì avanti il chiedere a Dio la grazia d'una buona morte: onde sarà bene mettere questa per una cosa d'avvertire, e da esprimere specialmente ogni giorno, e se si potesse anche più volte il giorno nelle nostre Orazioni. E perchè queste nostre Orazioni da se sole, e fatte così immediatamente a Dio sono sempre inutili, sarà duopo, che noi vediamo d'interporre qualche autorevole mediazione per renderle ududite.

Innanzi di tutto quello a cui dovremo ri-

ricorrere come a vero e supremo Mediato-
re sarà L. C: A questo noi abbiamo a voglier-
ci, mettendo in Lui quanto sappiamo di spi-
rito, di fiducia, di animosità, di amore, doman-
dandoli, che ci ajuti egli, che ha braccia da sosse-
nere le nostre parti in quel gran punto,
in cui dobbiamo venir a giornata coi nostri
nemici, ricordandogli perciò le rusericorrie
che ci ha usate, il sangue che ha sparso, i
dolori che ha patiti la morte che ha sof-
ferta, e mostrandosi con una amorosa con-
fidenza, che tutto ciò se non abbiam la sor-
te di morir bene è una spesa gettata per
noi; e arrossendosi in fine mille volte,
che dopo tanti atti della Divina sua Carità
noi attendiamo anche questo, di poter agil-
lare i nostri giorni con un baccio delle sue
piaghe, e colla invocazione del suo SSmo N.
me.

Dopo

Dopo D. C. viene Maria Vergine
la nostra cara Madre. In quella pure con-
verrà mettere una speranza particolare
e viuissima; converrà stabilire a di lei di-
vozione qualche esercizio di singolar culto:
converrà averne special riflesso nella
preghiera che si fà a tal motivo recitando
un' Ave Maria in quelle parole Ora prò
nobis peccatoribus nunc, et in hora mortis
nostræ. Sopra il tutto converrà accompa-
gnare l'Orazione, che faremo a Lei; col imi-
tazione delle di Lei virtù, adoperandoci per
quanto possiamo di vivere come ella visse,
per aver la sorte di morire com' ella santa-
mente morì.

Finalmente avremo a riguar-
dare per mediatori efficacissimi il nostro
S. Angelo Custode, ed anche gl' altri San-
ti nostri Protettori, implorandone gior-

nal-

giornalmente sù questo punto il lor Pa-
trocinio; ma qui pure avvertendo, che
la divozione, con cui procureremo di averli
avvocati in morte consista principalmen-
te nel tenerli per esemplari in vita.

§. II

La seconda disposizione, in cui dob-
biamo metterci positivamente in ordine
ad ottenere la grazia di una buona morte
si è la disposizione di operare, e di meri-
tarsela. E per questo i Maestri della Spi-
rito parlando in generale intendono vera-
mente qualunque atto virtuoso, e così ven-
gono ad intendere ancora tutti quegli atti,
che abbiam di sopra sparsamente accen-
nati in questo, come ne precedenti due
capi; perchè tutti convengono sotto la ca-
tegoria di buone opere, e meritorie di
vita eterna. Sia prendendo la cosa in sen-
so

so più particolare e proprio, egl'intendono primieramente quel corpo d'opere, che forma un stato di vita veramente Cristiana, come sono Meditazioni, Letture, Esami, Confessioni, Comunioni &c. e però di quì avanti sarà bene distribuire la nostra giornata, e fare, che vi sia un tempo per quanto si può notabile da spendere in questi S. Esercizii, recidendo perciò a tal fine quel più, che si potrà di negozii, e di briglie secolari, purche non ci siano indispensabili a cagione del nostro stato; sul riflesso, che, come diceva per fin un gentile, è ben conveniente, che vi si frammezzi qualche tempo di quiete fra 'l corso del vivere, e il punto del morire. Intendono poi ancora le opere delle virtù fondamentali e marchie dell' Evangelo: Di umiltà; e però di quì avanti prevedere, e apparecchiarsi di proposito per le occasioni, che vi si presenteranno

Di-

praticarla; stabilire minutamente il come,
il dove, il quando noi abbiamo a regolarci
coi di lei principii, nel vestire, nelle com-
parse, nel trattare, nel parlare &c. Farei
una legge positiva e pratica, di soggettarsi
volentieri a Padri e Capi di Casa, a Supe-
riori, a Domestici &c. cedere di buon animo,
e perdere in nelle cose, nelle differenze, nel-
le dispute &c. di carità, e però determina-
re di quì avanti un tal numero di limos-
ine per quanto si può abbondanti, e ispirse
giusta la varia condizione d'ognuno, modo
ranbosi a tal fine in certe voglie per aver
di che farne con una S. generosità; prescri-
verei ancora qualche altre opere pie in
questo genere, come per esempio visitar in-
fermi e negli Spedali, o altrove; istruire per-
sone rozze e ignoranti, gente di campagna,
servitù &c., e così discorrendo; Intenderei fi-
nal-

naturalmente le opere della Vocazione, e dello Stato: così in esempio una Madre di famiglia dee operare, e meritarsi la grazia di una buona morte coll'attenzione a suoi lavori, colla sovraintendenza alle cose domestiche, colla educazione della prole, colla vigilanza sulle persone di servizio &c.— Un altro dee operare a meritarsela co' suoi studii. Un altro colla fatica della sua arte &c. E però esaminare di quì avanti con ogni diligenza i varii rami di cose, a cui ci impegna il genere di vita, in cui siamo stati messi da Dio: farcene in testa come un Indice minuto e pratico: fissarle tutte per quanto lo permette la prudenza Cristiana a ore determinate: eseguirle constanti, e esattam.te senza affanni, ed angustie, e con una sollarità, e soavità di Spirito, offerirle in fine di quando in quando fra il giorno

esprof-

espressam.te al Sig.r, pregandola per le viscere della sua misericordia a ricordarsi, che miserabili Creature come noi siamo non abbiamo altro con che guadagnarci una grazia per altro sì necessaria, e insieme sì segnalata, e perciò a degnarsi d'accordarcela in considerazione di questo poco che facciamo in atto d'ubbidienza alle disposizione della sua Dña Volontà.

Questo è il principale che s'intende dai Padri Maestri di Spirito quando si dice, che bisogna operarsi per meritarsi la grazia d'una buona morte. Non nulladimeno ei non è già il tutto. Avvi, dicon essi, un altro genere di operare a questo proposito, che serve a farci d'una maniera anche più prossima meritar da Dio una tal grazia, ed è l'adestrarci, e l'esercitarci prima di morire in tutto quello, che si può credere

che

che avverrà in quel punto, sicchè allora per così dire non ci abbia da esser altro, che non abbiam fatto bene spesso, fuorche lo spirare dell'anima nostra.

I Qualche volta pertanto potremo figurarci di udire il tuono di quella gran dinunzia. Dispone quia morieris, e bisognerà andarcela facendo a noi stessi in quei termini medesimi in cui ci verrà fatta. Sig.[r] N., Sig.[ra] N. Iddio ci chiama, e vedendo di capir bene anticipatam.[te] il significato di certe espressioni ambigue con cui viene d'ordinario per certi umani riguardi intimata la morte come v. g. che il male va aggravandosi; che non si può negare che non vi sia del timore &c. Questo in buon linguaggio vuol dire Sig.[re] Sig.[ra] ella è spedita per voi

II Qualche volta potremo idearci di

essere

essere sull'atto di congedare i parenti e amici e congiunti &c. e osservare come sia di coraggio il nostro cuore nel tempo che proferiamo queste parole: Figlio N. io vi lascio; caro Amico N. Addio; e voi N. a rivederci in Paradiso.

VIII Qualche volta ancora potremo rappresentarci di ricevere attualmente gli estremi Sagramenti del Viatico e dell'Olio santo e di sentire dalla bocca del Sacerdote le raccomandazioni dell'anima, eccitandoci trattanto a quelle disposizioni particolari, tenere sincere, vivissime, che al punto della morte desidereremo di avere; aggiungendo simile atti di Fede di Speranza, di Carità, di rasegnazione, di contrizione &c. e ripetendoli sino ad imprimerceli bene nella mente per averli poi come suol dirsi alla mano, quando in fatti e realmente saremo in bisogno di

usarnelli.

lusarneli

IV Potremo qualche altra volta prendere tra le mani quel Crocifisso, che dovrà esserci il nostro unico amico e compagno in morte, e andarci sfogando seco lui con quel più che noi sapremo di compunzione, e di tenerezza, assuefacendoci poi a quelle particolari cose, che ci verranno allora suggerite: cioè a proferire con un vivo spirito il dolce lui nome, a baciare le di lui piaghe, a stringerlo dolcemente al seno &c. e simili altre cose, le quali perchè riuscissero più toccanti non si lascia d'avvisare, che ellene potrebbero essere eseguite in una esteriore positura, e atteggiamento da meritondi, vale a dire mettendosi steſi a letto, colla candella accesa alla mano &. Ma si stima insieme necessario d'avvertire, che in molte persone essendo la fantasia trop-

po

sarà viva e tenace, si può arricchiare non di rado di ritrarne più errore, che utilità; e però ognuno avrà a regolarsi secondo la varia disposizione del proprio temperamento, o piuttosto secondo il consiglio di un savio ed illuminato Direttore.

Nel rimanente poi siccome queste cose sono assai di numero, ed ora se ne potrà far una, ed ora un'altra, sarà poi necessario stabilir una giorno per ciascun mese, in cui elleno si facciano tutte più di proposito; e in cui ancora più posatamente, e per così dire uno per uno si vegga di mettere in pratica gl'altri avvisi, che nel corso della presente istruzione sono stati accennati per opportuni ad una santa preparazione alla morte. Ciò che potrà eseguirsi secondo la regola, che se ne ha da molti libri, e secondo qualche altra

che

che potremo procurarci più particolare
e più addattata al verso di noi.

Beatus servus quem cum venerit
ita facientem.

Illma Sigr. Sigr. Prona. Colma.

Il cenno, che io ho dato nelle ultime parole della precedente istruzione di un apparecchio più particolare alla morte, dopo qualche tempo mi ha fatto venire in pensiero di stendere anche su di ciò una apposita, e distinta pratica, e di porgernela unitam.te a V. S. Illma come cosa, che è tutta in relazione allo spirito di quelle gran verità, che sono state ivi proposte da considerare, e di apprendere ella è la seguente, quale io ho avuto intenzione di esporla con quel più che mi è stato possibile di precisione, particolarità e minutezza per renderla non tanto efficace, quanto ancora allo stesso tempo chiara, piana ed ageuole ed in tutto accomodata a lei, ed a chi altro sentisse per avventura intenzione, o Volontà di eseguirne

la

ra. Si compiaccia per tanto V. S. Ill.ma di riceverla questa pure per un nuovo pegno di quel sincero desiderio, che hò nel mio cuore di secondare le sante disposizioni, che Diò le fa sentire nel suo, come anche per un nuovo testimonio di quel rispetto, cordialità, e divozione, con cui mi preggio di essere.

Devot.mo Obblig.mo Servidore
N. N.

Pratica per impiegare un giorno di ciascun Mese in una preparazione a morire.

Introduzione, e distribuzione degli esercizii, che auranno a praticarsi in detto giorno.

Benchè il prepararsi alla morte debba essere per ogni ragione un esercizio abituale e perpetuo di tutta la vita, nondimeno come si è accennato nella precedente Istruzione, è necessario averne di quando in quando un qualche determinato tempo, in cui applicarsi a ciò più di proposito; il farlo così particolarmente alcune volte essendo assunto il mezzo più sicuro di entrare nella disposizione di farlo abitualmente e sempre.

Ora questo determinato tempo giusta l'esperta Dot-

Dottrina di molti maestri di Spirito, che ce la insegnano, e la lodevolissima pratica di molte anime sante, che ce lo costumano, potrebbe essere un giorno per ciascun mese, da prendersi da ognuno secondoche tornerà lui più libero e comodo, atteso i varii impegni, ed impieghi della sua vocazione. Una persona pertanto, la quale mercè la Divina Grazia senta in se medesima desiderio e risoluzione di adempiere quanto le è stato detto di sopra, ecco quello, che le resta a fare. Determinarselo di mese in mese questo dato giorno, e consacrarlo in un genere di più particolare e propria, e come apparata, immediata, e prossima preparazione a morire.

E perchè il frutto, che ella può sperare da questo dipende principalmente dalla buona disposizione, e maniera di farlo, due cose bisogna, che ella si studii di previamente avvertire, e sono: La prima di disimpegnarsi

per

per un tal giorno se è possibile da tutte, o almeno dalla maggior parte delle occupazioni esteriori, mettendosi in testa di non badare ad altro, che in questo che è l'affare principale, e massimo, come quello, che lo stesso affare della sua eterna salute. La seconda entrare in uno spirito di serietà, e di raccoglimento, usando a tal fine, per quanto le verrà permesso, un inviolabile silenzio, tenendosi in un perpetuo ritiro, guardandosi da tutto ciò che può eccitarla a dissipamento privandosi ancora se fia d'uopo del lume delle finestre troppo aperto e vivo, o valendosi di qualche altro somiglievole mezzo, che ella creda conferente a promovere nel di lei Spirito una intima compunzione, e una santa malinconia, e tristezza.

Presuposte queste generali disposizioni, gl' esercizii particolari nei quali ella dee trat-

tenersi

tenersi nel decorso di questo giorno sono molti e varii, e a maggior chiarezza si è stimato bene di proporli coll'ordine che segue.

La sera precedente al dì determinato letta prima la meditazione, che le toccherà a fare la mattina seguente, vedrà di porsi a letto con questo gran riflesso, che il giorno di domani dee essere come l'ultimo della di lei vita, eccitando perciò in se medesima una volontà la più risoluta di spenderlo, con quanto sà di attenzione, di perfezione, di spirito, di esattezza, di diligenza &.

Venuta la mattina procurerà, che la prima spezie che le cade in mente sia quella spaventevole intima, che un S. Profeta fece a un gran Rè d'Israello: Dispone domui tuæ, quia morieris, e presa da una salutevole commozione sorgerà sesto, quando sia ora discretta, speditamente dal letto, comin-

ci-

dando quest' atto di mortificazione a meritarsi da Dio quelle particolari grazie, che le sono necessarie in un tal giorno per trarne quei frutti, ch' ella desidera di benedizione, e di vita eterna.

Nel vestirsi, oltre a qualche pensiero, che darà ai punti della Meditazione, penserà rivestirsi quel vestimento di Giobbe. Quasi putredo consumendus sum, et quasi vestimentum quod comeditur a tinea. Io ho a consumarmi trapposo come la putredine, e come un vestimento, che vien roduto dalla tignuola. O quell' altro del medesimo Giobbe: induta est caro mea putredine, ex sordibus pulveris. La mia carne è vestita di putredine, ed è ricoperta di sordidezze e di polvere. Aggiungerò anche qualche passaggiera, ma viva riflessione a quel abito vile, e logoro, e piuttosto a quel straccio di veste in cui sarà involto

un

un dì il suo cadavere.

Vestita si prostrerà a terra baciandola, e proferendo dall'intimo del cuore quelle gran parole: Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.

Dopo di che darà come principio a quanto avrà a fare in tutta questa santa giornata con una Orazione, che a tal effetto verrà posta qui appresso; in seguito poi della quale reciterà il Veni Creator allo Spirito Santo il sub tuum presidium alla Vergine, e l'Angele Dei

Fatto ciò, prenderà a disporsi per una Meditazione delle varie, che le saranno proposte più abbasso, tornando a dare prima una breve scorsa alla medesima, prefiggendosi bene in testa il di lei frutto, e richiamando il proprio a un particolare raccoglimento. In essa meditazione poi spenderà

un'

un' ora in circa.

E qui si avverte, che si sono stese solamente dodeci meditazioni, benche due o tre ciascun giorno del ritiro paja, che ve ne volesse un numero di ventiquattro. Ma ciò si è fatto, perchè non si ha avuto mira, fuorche di rendere corrispondenti a quello, che di principale importano le massime che si sono piantate nell' istruzione, e questa con non più che dodici si è creduto di poter bastantemente eseguire. Chi pertanto avrà a consacrarsi ogni ciascun mese a questo spirituale ritiro, finiti sei mesi tornerà a ripigliare la serie delle meditazioni a capo coll' ordine di prima.

Terminata la meditazione passeggiando chiamerà i disetti, che avrà commessi, domandandone perdono a Dio, e le massime che l'avranno distintamente col-

pita

pita, come pure le risoluzioni minute e pratiche, che il Sig.re le avrà dato lume di prendere, notandole anche in carta per imprimerle più vivamente nella imaginazione, e nello spirito.

Dopo, bacciata la terra replicando le sopradette parole Memento homo &c. se ne uscirà di camera, e si avvierà alla chiesa: in questo frattempo particolarm.te avvertendo di stare sopra di se stessa per non cadere in distrazione o dissipamento.

Entrata in chiesa, potrà mettere modestam.te l'occhio a qualche sepoltura, che facilmente se le presenterà alla vista dicendo tra se: Hæc requies mea in seculum seculi ciò che sarà bene che faccia di quando in quando in tutto il tempo, che avrà a fermarsi per tenere vieppiù sensibile e viva questa gran verità. Indi ascol-

tata

sata la S. Messa, o nell'atto medesimo dell'
assistarla prenderà a disporsi per la confes-
sione, e poi per la comunione, l'una e l'altra
delle quali vorranno essere da lei fatte con
uno spirito di moribonda, usando perciò gli
atti, che a tal fine le saranno qui sotto se-
guentemente esposti. E in particolare quan-
to alla Confessione regolerassi secondo quello,
che si è detto nella Istruzione generale.
(cap. 1 §. 1) : Dal che spedirassi a tempo oppor-
tuno cogli auennati riguardi di raccoglimento,
circospezione, e modestia se ne ritornerà a
Casa.

Rientrerà tosto in camera, e bac-
ciata la terra ripetendo al solito: Memento
homo &c. il tempo, che resterà prima del
pranso avrà a compartirlo nelle seguenti
cose.

1. Lettura spirituale di qualche istru-

zio

cio dalla predetta istruzione di quei che mi la toccano, oppure d'altro libro di pietà che le paja più atto a commuoverla su questo punto della preparazione alla morte.

II. Breve, ma minuta riflessione se vi sia qualche cosa delle temporali, che le resti da rassettare prima di venir a morte per esempio qualche mora da lasciare, qualche avviso di dare, qualche debito da soddisfare, qualche ordine da mettere, qualche imbroglio da chiarire per regola, e quiete de posteri, qualche parola di aggiungere al Testamento &c. e a tutto o provedere subito, o almeno stabilire di farlo quanto prima, e se non altro colla possibile celerità.

III. Esame sui difetti di questa mezza giornata, con un sentimento di viva risoluzione d'impiegare l'altra che rimane con più di puntualità, e di fervore.

A

A ora propria, e discretta, premessa la lettura della Meditaz.e pel dopo pranzo baccerà la terra col motto già più volte suggerito le: Memento homo &c. uscirà di camera, e andrà al pranzo. Nel tempo del quale un pensiero assai presente avrà da essere, che questo corpo che ella nutre, e pasce, sarà un giorno il pascolo e nutrimento de' vermi; e per individuarlo di una maniera anche forse più atta a colpirla, potrebbe nell'atto del mangiare tratto tratto, senza affettazione però, andarsi guardando le mani e dire nel suo cuore: Queste mani saranno infallibilmente un dì mangiate da rospi, e da vermi. (Parole, che non ha molto, fecero. tal impressione in una Dama, che bastarono a renderla di una gran peccatrice in pochissimo tempo una gran santa.) Se le raccomando poi di essere non tanto

sobria,

sobria, quanto anche mortificata, astenendosi od in tutto, od in parte da qualche cibo, che le sia più aggradevole, di non dispiacersi in niente mutili coi domestici, e con fine di spedirsi il più presto che le sarà concedute per ritornarsene al suo santo ritiro.

Rientrata nuovamente in camera, e bacciata prima la terra colle parole, che noi non ci stanchiamo di suggerirle, ed ella non dee stancarsi di ripetere: Memento homo, il tempo di un'ora potrà darlo al riposo, o a qualche opera manuale, che serva a ricreare, non già a sollevare lo spirito.

Dopo di ciò farà una seconda meditazione della morte quella cioè, che toccherà per ordine, premettendo alla medesima la preparazione e concludendola colle esame

come

come si è detto di sopra parlando della Me-
ditazione della Mattina.

Presa poi, quando sia necessario, un breve respiro, si raccoglierà a far certi atti generali soliti proporsi alle persone moribonde, e sono di Fede, di Speranza, di Contrizione, di Rassegnazione &c. i quali tutti si saranno fatti qui appresso.

Indi dopo un altro breve respiro inginocchiata ai piedi del Crocefisso farà come a ricevere spiritualmente l'ultimo Sacramento dei Moribondi, ed è l'estrema unzione, eccitando in se medesima quei sentimenti, che non potrà non ruvegliarle una attenta considerazione che ella faccia a questa sì pia e sì toccante cerimonia. Le parole della Chiesa, che avrà a leggere con qualche atto con cui avrà ad accompagnarle si troveranno pure segnate qui ap-

appresso.

Ciò finito baciera la terra, dicendo sempre: Memento homo &c. e porterassi a cena, badando a contenersi nel tempo della medesima della maniera, con cui si sarà contenuta nel tempo del pranso. Dopo di che ritornarsene alla Camera, e baciara similmente la terra con in bocca le parole Memento homo &c. farà l'esame delli defetti di tutto il giorno, se n andrà al riposo, avvertendo di fare nello spogliarsi quanto se è ricorda nell' atto di vestirsi.

Finalmte postasi a letto, e presa in figura ed atteggiamento di moribondo (quando per qualche particolar riflesso ella non giudichi meglio di farlo prima genuflessa semplicemente davanti a Dio) col Crocifisso a canto leggerà, o piuttosto farà e se medesima l'infrascritta raccomandazione dell'

Anima,

anima, dopo la quale procurerà così di prender sonno con alcune di quelle jaculatorie in bocca, che troverà immediatamente annesse, dando così termine a questo giorno in quella maniera, in cui dee augurarsi di dare al giorno ultimo di tutta la vita.

Questa è la serie degli esercizii di pietà, che dovrano occupare una persona durante il giorno, che avrà destinato per una santa preparazione alla morte, i quali tutti però vogliono esser fissati a ora determinata e certa, con una assai minuta distribuzione di tempo, secondo la varietà delle stagioni, e la condizione del proprio stato, non potendosi credere quanto conferisca a riportarne frutto dai medesimi, il praticarli con una tale non già superstiziosa, ma però fedele osservanza e regolarità.

Orazione da recitarsi nel principio della giornata.

Onnipotente, e adorabilissimo Iddio Autore della vita e della morte, ecco prostesa al Trono adorabile della suprema vostra Maestà la più meschina di tutte le Creature, che toccata da un sincero pentimento di non aver per anche appreso a vivere, si è messa in desiderio di riparare a un tal male con quel rimedio, che unico le resta, ed è di disporsi a morire. Io vi ringrazio col più intimo dell'Anima mia di quella Divina Misericordia, e Carità, che vi siete degnato di avere, concedendomi tempo di farlo, e dandomi (dove io avrei meritato, che la mia morte fosse improveduta, e perciò terribile, e orrendissima) dandomi, dibi, se non altro questo giorno, in cui si possa antivederla, e premetterle quel Cristiano apparecchio, che può bastare

a

a verderla desideratissima e santa. E.lla è questa una grazia o Sig.r che il darmela è stata un prodigio della vostra Benefitenza, e il non usarla sarebbe il colmo della mia malizia.

In testimonio pertanto di quel riconoscimento che ve ne debbo infinito e sempreno, questo giorno medesimo ò l'offerisco a voi con intenzione, e risoluzione di spenderlo quanto è in gloria vostra, e di approffittarmene dello stesso, come dell'occasione più propizia e giovevole all'avvenire di mia salute, e della mia eternità; ed a tal fine ò vi prometto un particolar silenzio, e raccoglimento, prometto un' inviolabile, e solitario ritiro, prometto compostezza, modestia, gravità, fervore, attenzione, e tutto ciò che di conferente a tal proposito io arriverò a conoscere, e voi vi degnerete di ispirarmi. Sia Ben. Sig.r ricordatevi, che io ho il coraggio di promettervele queste cose, perchè mi servo

una

una viva confidenza, che voi siate per soccor-
rermi ad adempirle con efficacia, e con frutto.
Voi dunque Padre e Dio amorevolissimo fate
risplendere sopra di me un raggio il più pe-
netrante de vostri chiarori; voi dirigete il
mio cuore, i miei pensieri, il mio patrimo, il
mio affetto. Voi benedite quanto opererò, quan-
do legerò, quanto mediterò, perche da tutto
ciò ne riceva salutare impressione e calore
nell'Anima mia; onde voi, e adesso io mi ri-
solva di vivere almeno lo spazio di vita, che
mi avanza di una maniera, che ottenga in
seguito di santamente morire; e un giorno
quando sarà in grado alla vostra Maestà,
ch abbia la sorte di morire di fatti di una
maniera, che in seguito meriti di gloriosa-
mente ed eternamente vivere. Così sia.

Recitarasi il Veni Creator, il sub
tuum præsidium, e l'Angele Dei.

Orazione

da farsi mattina e sera immediatam.te
prima della Meditaz.e

Sig.r e Padrone altissimo dell'Anima
mia, io credo per fede indubitata e certissima
e me Creatura miserabile presente a voi,
e Voi gran Dio dell'universo presente a me.
In atto pertanto della più profonda umilia-
zione prostrata collo Spirito, e colla faccia
a terra io vi riconosco, e adoro; e con quel
santo timore che mi ispira la presenza
della vostra Maestà, ma insieme con quell'
ardire che mi dona la paterna vostra pietà
e misericordia vi dimando di trattenermi con-
fidentevolmente davanti a voi in una seria me-
ditazione di questa gran massima (e qui si
richiamerà alla mente il soggetto della Medi-
tazione che correrà in tal giorno) Sgombrate
adunque, clementissimo Iddio l'ignoranza del

mio

mio [illegible]to, e intenerita la durezza del mio
infedele e pervertito cuore, perche io sia santa-
mente disposto a riceverla perche io ne capisca
la di lei verità, perche ne ami la di lei esecu-
zione, perche mi penetri del di lei spirito,
perche in una parola io ne ricavi quel prat-
tico frutto, che io debbo in tutta la di lei con-
siderazione prefiggermi, ed è N.N. (qua-
ppure si richiamerà il frutto principale da
cavarsi, il quale verrà segnatamte accennato
in principio di ciascuna meditazione.) Una
sola grazia, o Sig.e non tanto io ve la dimando
umilmente, quanto allo stesso tempo viva-
mente. Lo spero, onde ripieno di una intima,
e filiale confidenza, io incomincio nel vostro
Santo nome a discorrerla tra me, e me atten-
tamente così.

Meditazione I

Pel giorno del primo, e del settimo Mese

Della certezza della Morte.

Il frutto da cavarsi dovrà essere un proponimento risoluto, sincero, e pratico di prepararsi efficacemente a morire.

Punto 1.

Considera, Anima mia la verità di questa gran proposizione: È certo, che noi abbiamo a morire. Certo ce lo dimostra la ragione. Questo corpo composto di tanta varietà di parti, che tra se pugnano, non è possibile, che ei duri sempre. Questa machina congegnata con si delicato artifizio alla fine ha da scommettersi, e da rovesciarsi a terra. Questa armonia, e questo equilibrio d'umori, e di qualità, che è quello, che ci fà vivere, bisogna poi che una volta si scompri, e si sbilanci. In fatti per giovani, e forti, che ci paja d'essere ne sentiamo in noi medesimi

anni il cronostico di tutto questo; e gl'incomodi, le malattie, la stanchezza, l'abbattimento & che poco o molto di quando in quando ci sorprendono, son voci tutte, che ci vengon detto, che al più può essere, che viviam avanti, ma che in capo a qualche anno finalm.te abbiam da cedere, e da morire. — Responsum mortis habemus in nobismetipsis — Certo ancora ce lo fa vedere la esperienza. Da che il mondo è mondo tutti e poi tutti muojono — Ove sono Anima mia quelle infinite migliaia di uomini, che fiorirono in tutti i secoli della passata antica età? La storia ci dice, che vissero, ma conchiude, che poi morirono: Et mortui sunt. Ove sono quei tanti, che popolarono già a cent'anni questa città, quei che alloggiavano in questa casa, quei che abitavano in questa camera? & Sono vissuti una volta, ma poi son morti: Et mortui

sunt

Dove ancora tanti miei conoscenti, e amici; ove tanti compagni, ove tanti Parenti: mio Padre, mia Madre; quello N; questo N. &c. Non occorre domandarlo. E' stato un tempo in cui ebbero a vivere, ma ve ne stato un altro, in cui è convenuto loro morire. Et mortui, et mortui sunt. Certo per levarsi ogni lusinga, ce lo dichiara per ultimo anche la Fede. E' scritto, dice l'Apostolo, decreto inalterabile della Divina Giustizia, che tutti una volta muojano: statutum è omnibus hominibus semel mori. Sieno grandi, non importa: statutum est. Sieno Dotti, statutum est. Sieno ricchi: statutum est. Niuno può riparare questo colpo, niuno può sottrarsi da questa legge, niuno esimersi da questo passo &c. Ella è tanto infallibile la morte di un uomo, quanto è immutabile il Decreto, e la parola di un Dio: statutum est omnibus hominibus semel mori.

Ora della verità di questa proposizione, che è sì certa per ragione, per esperienza, e per fede, come ne siamo noi persuasi e convinti, o Anima mia?.... Una tal qual persuasione speculativa, e sterile noi l'abbiamo, chi non sa. Bisognerebbe altrimenti esser o insensati o pazzi: Ma una persuasione viva, toccante, presentanea, chiara, ah no: no anima mia, che non possiamo dire d'averla. E perchè

Perchè il persuadersi così della di lei verità dipende tutto dal capirne profondamente il di lei senso. Ora quando io dico: è certo che ho da morire (o confessarla come è ai piedi di questa croce) io non voglio internarmi per mente nel senso di questi termini: cioè questo morire io lo prendo in una maniera astratta, generale, vaga, e passo avanti. Così pure quest'io non l'applico mai bene, e individualmente a me

a me. Ma ecco il tempo di schiarirci, e di convertirci al lume che ci dà ora il nostro Buon Dio in questo punto d'eterna verità.

Che vuol dire adunque nel suo vero, e legittimo senso: è certo che io ho a morire. Meditiamo Anima mia, e meditiamo davvero — Vuol dire per esempio, che è certo, che ha da venire un giorno, in cui v'ha da essere la mattina, per me, ma non la sera, o all'incontro la sera, ma non più la mattina. — Vuol dire, che è certo, che ho da sentirmi intuonare all'orecchio queste formidabili parole: Signore, Signora, bisogna sloggiare dal mondo, e avviarsi alla casa dell'eternità. — Vuol dire, che regolarmi se parlando nella tal Chiesa N. è certo che ho da fare spettacolo di me, e che hanno mezzi da guardarmi disteso, contrafatto, incadaverito, morto: — Vuol dire, che un giorno infallibilmente ho da essere calato in una fossa, per esempio

in

in quella tal sepoltura N. ove ho da rendermi
fra pochi di un bel cumulo di sordidezza, e di vermi.
Vuol dire &c.

C per individuarlo questo punto più
al particolare di me, vuol dire che io io è certo,
che ho da morire — Morierij tu, disse già con
enfasi significantissima e divina un Santo Pro-
feta a un Principe d'Israelle, e io colpii. Voi
Sig.r dicelo a me coll'onnipotente vostra parola,
e colpite vivamente l'anima mia. Morieris
tu. Io dunque io è certo che ho da morire. Io io,
che amo tanto la vita presente — Io, che non vo-
glio sentirmi parlar di morte, — Io che disegno
— io che machino, io che godo — Io che trionfo
— io che accumulo — Io che domino — &c. Questo
questo corpo, che vi veggo attorno ha da essere
un freddo, ed abbandonato cadavere. — Queste
sì, queste mani hanno ad essermi un dì incroc-
ciate sul petto — Questi occhi, questi hanno da

essermi

essermi chiusi &c. — Io ripetiamolo un'altra vol-
ta, e mille, io è certo, che ho da morire Io-Io-
Io &c.

Ah mio Dio! che nuova impressione
fanno ora nell'Anima mia così sviscerate, e meditate
nel loro fondo queste gran verità? Bisogna
ben dire, che prima d'adesso al più io aveva tanta
Fede, quanto basta per crederle, ma non però un
sol raggio di quel lume, che si ricerca per arrivare
ad intenderle. Ah Padre! Ah mio Signore voi, che
siete il Padre dei lumi tenete in me viva e penetrante
l'idea, che colla vostra grazia mi pare
d'aver formato ora delle medesime, e fate per la Divina
vostra Misericordia, che non la scemi mai
più, e che non la perda in eterno.

Punto II

Considera anima mia la conseguenza,
che viene da una tal proposizione. è certo che noi
abbiamo a morire. Dunque è necessario, che
noi

non ci avezzariamo a morire. Qual conseguenza più naturale, e più legittima? — La morte è un punto d'infinita importanza; — perchè è un punto, in cui s'arrischia nulla meno, che la perdita, o l'acquisto d'un Dio: un punto, in cui si tratta d'un Inferno, o d'un Paradiso; un punto in cui si giuoca o una beata, o una misera eternità. Momentum, a quo pendet æternitas — La morte è un passo di esito irreparabile — se mi va fallato una volta, non v'è rimedio: Addio speranze, Addio Paradiso, addio tutto: ella è finita, — ella è spedita per me — La morte è un passo, e un punto di difficile riuscita sì per ragione de' nemici spirituali, che allora vieppiù combattono; sì per ragione della infermità del corpo, dalla quale l'Anima vieppiù s'aggrava, sì per ragione della grazia finale, che chi sà, se Dio vuol darla &c.

Ora a una cosa per se stessa diffi-

cile

difficile irreparabile, importantissima, niuna è, che non dica temerità il cimentarsi senza una previa disposizione alla medesima. Se dunque la morte ella è certa ed infallibile, chi non vede, che non può essere che una persona la più scempia, e fuor di senno quella, che revochi in dubio, se il prepararsi a morire sia o nò affatto indispensabile e necessario.

Frattanto questa persona si scempia, e fuor di senno Io sarei mai io? Appunto mio caro Sig.r appunto — Son venti, son trenta son quarant'anni che vivo, e forsi non mi sono nemmeno sognato di cominciare davvero a prepararmi a morire — Ma come gran Dio dell'Anima mia, come? — Io sono pur quello, che nelle cose più temporali non dò mai in imprudenza sì inescusabile, e sì stucca. Bisogna vedermi, quando pende una lite, in cui si tratta del crollo di mia famiglia — Quando

ho

che per mano un negozio, in cui vada l'avanzamento di mie fortune — Quando ho a mettermi in publico con qualche azione, che importa credito, e l'onor mio — Quando ho a collocare un figliuolo — Quando ho a procurare un acquisto — &c. Per quelle cose, che pure se io avessi una scintilla di Fede dovrei tenere per Baje e vanità in comparazione di quella, che è la cosa principale, la massima, l'unica, cioè il morir bene. Per queste cose, dissi, che disposizioni io v'non prometto, che sperimenti, che fatiche, che ansietà, che pensieri? Da quanto lungi io v'non prendo le misure? — Come mi lagno sempre di non avar abbastanza tempo di mettermi in ordine, e in parata &c.; e per la morte? — Per la morte? Per quella morte, dissi, di cui dipende l'unica cosa mia principale, per quella morte la cui riuscita è sì difficile, il cui esito è irreparabile, la cui

importanza è infinita, per quella morte,
che importa tutto, che decide tutto, in cui
s'arrischia tutto, che mai sia quella volta,
in cui io mi metta davvero ad antivederla,
e a premettere una santa disposizione di
quel gran punto, in cui mi accadrà d'in
contrarmela.

Ah Sig.r, chi lo direbbe di me un
tiro sì stolido di stravaganza, e di pazzia?
Io stesso, o mio Dio, non crederei, se il lume
della vostra grazia, che mi tocca in questo
punto non me lo facesse conoscere, e se la co-
scienza che mi punge con rimorso vivissimo
non me ne rendesse il fatal testimonio.

Ah vita mia passata! Perchè non
t'ho io spesa solam.te e perpetuam.te in questo?
— Anni, ah bei anni della mia gioventù!
— Io dunque gettarvi in tutt'altro, che in
questo, che pure era il solo, che io doveva, e

per

per cui solamte v ho avuti da Dio! — ci sento apparecchio a morir! V'è Cristiano, che t'abbia curato meno di me, o se non altro, che t'abbia praticato con più sbadatagine, con più svoghatezza, con più disapplicazione di me!

Orsù Anima mia; quel che è stato bisogna piangerlo; ma giacchè abbiam tempo, bisogna pensare a ripararlo. Ecco, che il nostro buon Dio sequita a batterci con un impulso il più veemente al cuore, perche costringiamo a fare adesso quello, che fatalmente abbiam trascurato fin' ora. Dispone, ci va egli dicendo internamente dispone domui suæ, quia morieris

Vi sento voci adorabili del mio Divino Sigre io vi sento — Si mio Dio, i quattro giorni che mi concederete di vita, io mi risolvo di metterli tutti in preparazione alla morte. Questo è quello, a cui prometto di

pensa=

pensare, e di consacrarmi una volta da dovvero; a questo prometto di indirizzare le mie idee, su questo prometto di regolare, e misurare tutti i miei desiderii. Già io ne spero per vostra misericordia un di più una particolare, e pratica istruzione. Io propongo pertanto di rendermela familiare, e ordinaria; di leggerne abitualmente, e spesso or un punto or l'altro; di addestrarmi a poco a poco a ridurla alla pratica.

Parlo Sigr, parlo ancorchè io forsi tema, che questo sia per recarmi un pò di malinconia, e tristezza; parlo ancorchè io veggo, che questo mi metta in necessità di mutare forsi il sistema della mia vita, di sagrificare le mie regole, di reciscare le mie occupazioni &c. Parlo in una parola a costo di tutto infallibilmente, e sempre. Ecco le disposizioni in cui entro, e che ratifico ai vostri Sti

Piedi

Piedi col più vivo sentimento dell'Anima mia, e con idea la più risoluta di mantenerle mediante la vostra Grazia ferme, inalterabili, e costantissime sino all'ultimo fiato

Così sia.

* * * * *

Orazione

per apparecchio alla Santa Confessione.

Sig.e Dio clementissimo, che per effetto d'una infinita carità, e misericordia vi degnaste tante volte nel decorso della mia vita, di ammettermi a penitenza, voglieste i vostri guardi sopra di me rivo, che trovandomi in atto di morire io mi fò ad accostarmi per l'ultima volta a questo sagramento di giustificazione e di salute. Datemi pertanto una idea tutta grande e tutta nuova di questa divina e santissima azione che sono per fare. Datemi lume lume, onde arrivare a ben conoscere

tutte

tutte le iniquità della mia vita passata,
datemi spirito di contrizione e di gemito
onde piangerle, datemi coraggio onde con in-
chiestezza e semplicità accusarle. datemi in
una parola quella disposizione e grazie
che sono opportune e necessarie all'anima
mia per fare in questo gran punto una
confessione, in virtù della quale io possa conce-
pire speranza di morirmene da vero peni-
tente, per quanto io sia vivuto un gran pec-
catore, e meriti, siccome verrò assoluto dal
sagro ministro al Tribunale della vostra mi-
sericordia in questo mondo, così fra poco di
esserlo anche da voi al Tribunale supremo
della vostra Maestà, e giustizia nell'altro.
Così sia.

Atto di Contrizione.
da farsi immediatam.te prima della Santa Confessione.

Hei mihi Dne, quia peccavi nimis in vita mea! Dirne Sig.re che sensibile commovimento di compunzione, e di orrore si risveglia nell'anima mia al rivegliermi che fò addietro a considerare la serie della mia vita, ora che mi và accostando al gran punto di compiersi.. Sì Ho peccato o mio Dio: Ecco quello che trovo d'aver fatto nel corso de miei giorni, giorni da voi datimi perche li mettessi in amarvi. Ho peccato e le mie iniquità si sono moltiplicate più che le stelle del Cielo, e più che le arene del mare. Ho peccato, e mille volte ho perduta la vostra grazia, ho calpestata la vostra legge, ho irritato il vostro sdegno, e mi sono guadagnato la vostra condanazione. Ho peccato

e

ho peccato mille volte contro di voi Bontà infinita, Santità, Maestà, Bellezza incomprensibile e Divina; contro di voi Dio meritevolissimo di essere ubbidito, servito, glorificato, amato; contro di voi mio Creatore, mio Redentore, mio Conservatore, mio Salvatore, mio tutto. Ho peccato — ma deh Sig.r che posso io fare per questo: peccavi, quid faciam tibi? Che posso io rendervi in soddisfazione di una tal vita, io, che creatura miserabile non posso niente, e che quand'anche io potessi, ora che son giunto al mio termine neppure avrei il tempo di farlo? Ah io non posso altro che gemere in questo qualche momento sulla mia estrema, che detestarla, che abominarla, che piangerla.

Piangiamo dunque Anima mia, e si spezzi il nostro cuore in amarissima contrizione, ed i nostri occhi si stemperano in due

due fonti di lagrime, ne si chiudano giammai per lasciar di piangere sino a quell' istante, in cui avranno a chiudersi per finir di vivere. Si mio Sig.re e Dio amorevolissimo, io sento mercè la vostra grazia, che opera in me un intimo e sincero rincrescimento della mia vita. Tedet animam meam vitæ meæ. Io la detesto con quanto ho di sentimento e di spirito, io l'abbomino, io la ritratto, io l'abbiuro; e mi augurerei non aver vivuto mai per non aver mai peccato; siccome se io credessi di sopravivere ancora, mi par di averla una risoluzione irrevocabile, e costantissima di morire piuttosto bensì; ma di non peccare giammai.

Frattanto mio Dio, voi sapete che i sentimenti, con cui io condanno la mia vita da me medesimo vanno accompagnati da una vera fiducia, che ella non

venga

venga poi un dì condannata da voi. Vidi animam meam vitæ meæ... dicam Deo noli me condemnare. Questo è quello che intendo di domandarvi non tanto colle voci della mia lingua, quanto con quelle delle mie lagrime. Perdono adunque o Sig.re Perdono a quest'Anima, che peccatrice sì ma compunta e genuflessa si umilia a Vostri Piedi. Perdono per quell'amore che avete avuto di crearmi. Perdono per quella Bontà che vi ha portato fin dal Cielo a redimermi. Perdono per quel tesoro di Grazie, che avete versato sopra di me per santificarmi. Perdono per i meriti di quel sangue che avete dato, e di quella Croce, di quella Passione, di quella morte che avete patito per salvarmi; Perdono in ultimo per la vostra stessa infinita Clemenza, carità infinita, titoli che porgono a me una

filiale

filiale confidenza di domandarvelo, e che mette sono voi in un amoroso impegno e necessità di concedermelo. Datelo gran Dio, vi dateio amorosissimo Padre dell'Anima mia. Conservate qui tanti tratti di misericordia, con cui sopportaste le mie iniquità in tempo di vita, con questo, che sarà il segnalatissimo, ed il maggiore, di cancellarmele tutte ora che sono in punto di morte, e degnatevi di ristabilirmi nel felice possesso della vostra amicizia in questi ultimi momenti, per chiamarmi poi a perpetuamente possedere, e godere la medesima in tutti i secoli de secoli. Così sia.

Orazione da recitarsi dopo la Santa Confessione.

Io vi ringrazio o mio Dio, d'avermi col mezzo della penitenza ricevuto nelle braccia della vostra misericordia, e così di

avermi

avermi, come spero, riconceduto una perfetta
amicizia, e riconciliazione con voi. Questo
gran sagramento, o Sig.r io so d'averlo ricevuto
mille altre volte, e benedetta pur sia ne la
pietà che voi avete avuto di darmelo. Ma
vedo che ricevuto egli mi è stato per un effetto
della vostra gratia ordinaria e frequentissima;
così io so d'averlo per mia iniquità renduto
infruttuoso ed inutile. Questa volta veramente,
o Padre dell'anima mia, questa volta che è
stata l'ultima degnatevi di accompagnarlo
con una gratia onnipotente, e fate, che se
dalle altre confessioni non hò ritratto quel
frutto, che dovea, cioè una buona vita, da que-
sta almeno sia per ritrarre quel frutto, che
dovea [illegible] una buona vita, da questa almeno
sia per ritrarre quel frutto che ora spe-
ro, e una buona e santa morte. Così sia.

Apparecchio alla Santa Comunione

Sig.r mio D. C. che vi degnaste d'istituire in benefizio del uomo un cibo Eucaristico, e Divino, il quale servisse a lui non tanto di nutrimento in questa vita, quanto di rinforzo e di viatico in morte, io mi presento con tutta l'Anima e con tutto lo spirito a voi, e vi domando di avere per l'ultima volta la partecipazione del medesimo prima d'avviarmi nella grande strada, che ho a fare morendo da questo mondo alla casa della mia eternità.

Atto di Fede.

Io credo pertanto coi sentimenti di una fede la più immutabile, e la più sagrosanta, che sotto a quelle specie sagramentali, che ho a ricevere, siate

voi

voi mio Dio vivo e vero, il Sig.r del Cielo, e della terra, e degli Abissi, il figliuolo di Dio Padre, e dell'Immacolata Vergine Maria, il sovrano Padrone e Creatore degli uomini, e degli Angeli, il Redentore, il Salvatore, il Santificatore dell'Anima mia; e io credo che siate ivi realmente, e presentialmente in compagnia del Padre e dello Spirito Santo, Dio e Uomo col corpo e coll'Anima, e colla Divinità. Io lo credo, Sig.r tutto ciò e mi chiamerei la creatura più sventurata, se questo stracco, che ancor mi resta di vita io potessi consacrarla a farne col sangue un solenne testimonio di questa gran verità.

Atto di umiliazione.

Credo mio Dio, ma io credo insieme, e io tremo, e al lume, che la fede di questo Santo mistero mi dà di voi io trarreo la attesta la cognizione, che all'incontro io ho di

me

me: Chi son io, o Sig.r d'assistere a una mensa sì augusta, e sì divina? Io non lo mai meritato, ed ora lo merito meno, perchè oltre all'esserne affatto indegno sono anche giunto ad esserne incapace di riparare mercè colla penitenza la mia indegnità. Degnatevi pertanto o gran Dio, da me edegnarvi piuttosto di dirmi una delle vostre Divine parole, e basterà a recar salute all'anima mia. S'ha egli da vedere, che la Maestà, che la Divinità, che la Santità, che la grandezza d'un Dio entri nel seno d'una creatura piena non d'altro, che di miseria, e d'iniquità, e sia per usarle un viso sì amabile di Misericordia, ora appunto, che siccome è arrivata al fine della vita, così è in atto di cadere in mano della sua Divina Giustizia.

Atto di Confidenza

Sebbene: ah sì che s'ha da vedere anco questo. S'ha da vedervi o Sig.ª venire nell'Anima mia a disporla e a provisionarla di tutto ciò che le abbisogna per la sua vicendevole partenza e consolarla e a temperarle quel rincrescimento che ella ha di morire e darle uno Spirito di pazienza, d'indifferenza, di fortezza, di rassegnazione, d'allegrezza; a rinvigorirla contro l'assalto de' suoi spirituali nemici, e a vendervi contro i medesimi il suo Braccio, il suo sostegno, il suo patrocinio, la sua forza, la sua virtù. Ella sarebbe bestemmia il dire, che meritò questo un peccatore per mio, ma ella non è temerità l'aspettarlo da un Dio per vostro. Tanta misericordia che avete voi avuto d'impegnare mille volte la vostra parola, che chiunque si cibera di questo pane Sagramentato, in qualunque tempo ei

lo faccia, aurà un pegno insufficiente e vivissimo della sua salute: Ecco quello che rivegli la mia speranza è che mi sien detti che ho ogni ragione di concepirla, e che voi non sarete mai per confonderla.

Atto di Amore

Ah se è così: Bisogna poi amarvi per questo solo, Bontà e Beneficenza del mio buon Padre sdbio; per questo solo Bisogna poi amarvi. Chi potrà resistere a questo ultimo tratto di tenerezza e di carità! Bisognava amarvi un poco prima: Bisognava amarvi se non altro quelle tante volte in cui mi avete fatto una tal misericordia durante la mia vita. Ma giacchè a questo non v'è rimedio; io vi amo almeno adesso o mio Dio, e vorrei amarvi con un amore il più ardente, il più puro, il più forte, il più sincero soprannaturale, vivissimo; vorrei a-

mar-

marvi con un amore pari a quello di cui avvampano tante anime elette in divozione di questo divino mistero. Vorrei amarvi con un amore, che pareggiasse quella incredibile predezza che hà avuto per l'addietro nell'accostarmi a voi. Vorrei amarvi in fine con una scintilla di quello stesso vostro Divino Amore, che vi portò a scendere sagramentato in me. Vorrei poter dire che io amo voi nel farmi a ricevervi in qualche maniera, come voi amate me nell'atto di darmivi.

Atto di desiderio

Ma un amore di questa tempra quando sarà che io possa aspettarmi di averlo, se non appunto quando voi personalmente verrete ad accenderlo? Venite dunque venite il mio caro e amabilissimo Sposo: venite il gran refugio, e la speranza dell'Anime mia: venite cibo salutifero di Paradiso: veni-

te

le Divine Viscere di salute, e di eternità
venite Sig.e che io sospiro di congiungermi
a voi, e di poter dire, che voi siete mio, ed io no
vostro; io vostro, e voi mio; sì per quei pochi
momenti, che mi rimangono in questa vita
sì ancora per tutti quei secoli, che io aspetto
di vivere per la Divina vostra Misericordia
nell' altra. Così sia.

Affetti o Colloquio da farsi dopo la Sima Comunione.

Oh Dio!.... oh gran Dio! oh Padre
e Dio amorosissimo dell' Anima mia!....
oh tratti sorprendenti ed innarivabili del-
la Divina Carità! oh eccessi di pietà e di
benificenza, che io non sò concepire, e a cui
solo un dio può degnarsi di giungere! Dun-
que la grazia ella è fatta! Dunque le mie
instanze son compiute? e tutto quel fon-
do d' indegnità, d' iniquità, di povertà,

Di

miseria, che ratteneva me nel porgermele, non ha rattenuto il mio Dio dal esaudirmele? E venuto adunque il mio Signore: il mio Dio è venuto? Si anima mia L. C. è venuto, è venuto il nostro buon Padre, e venuto il nostro sposo, è venuto il nostro unico, e sovrano Bene, il nostro Sig.r il nostro Dio, il nostro tutto. Corriamo pure a presentarci a lui, e a rendergli per l'ultima volta quegli atti di ommaggio, e di umiliazione che si richieggono alla Maestà della di cui presenza, e a sfogarci in quegli ultimi offizii di ricognizione e di tenerezza che noi dobbiamo a un Padre sì amabile della di cui misericordia.

Eccomi, Sig.r con tutte le potenze e con tutto lo spirito dell'Anima mia umiliato a terra davanti a voi: a voi, che con tutta la sagroranta Umanità e

Divi-

Divinità vi siete renduto intimo e presente a me. Io vi credo, vi confesso, vi adoro, e poco vi vorrebbe, che non cadessi a piedi della Divina vostra Maestà sbalordito dalla considerazione di quest' ultima misericordia, che vi siete degnato di avere per me.

Imperciocchè, o Sig.r che volete che io vi renda in cambio di una grazia sì eccelsa, e sì Divina? Io posso benedirvi con quell languido fiato, che ancor mi resta. Io posso confessare, che alla mia mente mancano idee, e che mancano parole alla mia lingua bastevoli ad esprimere la infinità vostra bontà; io posso reclamare, che non v'è Dio pari a voi in carità, e in tenerezza pei figliuoli degli uomini: io posso invitare il cielo e la terra, e gli uomini, e gli Angeli ad esaltare il vostro

santo

tanto nome: ma riconoscervi mio Dio
espiste, ma corrispondervi il mio caro bene,
e con che? Le tante volte che vi siete degnato
di compartirmela questa grazia in vita, io
avrei potuto se non altro rendervi una cor-
rispondenza, e una recognizione di buone ope-
re. Benchè o mio Dio, rendendovi anco in
questo, chi non sà, che v'avrei renduto infi-
nitamente poco, e una cosa che sarebbe stata
non tanto merito mio, quanto vostro dono:
ma adesso, o Sig.ª io sono a un punto di non
poter rendervi ne poco, ne molto, ne di mio,
ne di vostro. E se volete il miserabile avanzo
d'una rea e mala vita, il quale tuttavia si
va attenuando, e con gran precipizio ridu-
cendosi al fine; ecco quel tutto, che una Crea-
tura peccatrice e moribonda può rendere a
un Dio per aver ricevuto da lui un dono,
che appunto vale nullamente, che un Dio me-

desimo

Vedesimo.

Ma: bisogna intendervi disegni adorabili del mio Divino Amore. Questa volta siccome è l'ultima, così siete venuto nel mio seno per farla pituchè mai da quel gran Dio che siete, cioè non per altro fine, che per profondere voi delle grazie a me, e non già per obbligare me a renderne a voi; e una gran parte della riconoscenza che io debbo avere pel dono, che mi avete fatto di venirvi voi volete, che io la metta in questo, di chiedervene con una santa sfrontezza delle altre grazie, ora che siete venuto.

A voi dunque caro amore dell' anima mia, eseguite le amabili idee, che avete sopra di me, e ascoltate le voci, che vi fò in questo punto con quella confidenza, che può mettere in voi una Creatura, la quale sappia, che questa occasione è l'ultima

d'

d'avervi in seno, e che altra simile non
può sperarla in eterno.

Io vi domando o mio Dio, un perdono amoroso e generale di tutta la vita, dal primo momento del mio nascere sino al presente, che è prossimo al mio morire con una piena e perpetua remissione di tutte le gran somme, che nel decorso di tanti anni ho contratte con voi. Io vi domando un dono di grazia, che su quest' ultimo serri tutte le disposizioni guaste e maligne di questo mio povero cuore, una grazia di vivo lume, che rischiari la mia cecità; una grazia di santo amore, che riscaldi la mia freddezza, una grazia di dolce e cara pace, che acquieti le mie turbazioni, una grazia di Cristiana animosità e coraggio, che rincori la mia viltà. Io vi domando distintamente, o Sig.re di sciogliere questo

at-

attacco particolare N. che tuttavia io sento di sollevarmi di questa particolar malinconia N. che mi sia resa intieramente, di liberarmi da questa particolar angustia N. &c.

Sig. io vi domando molto, ma è può dire, che non vi domandi nulla, senza quello che importa più di tutto. Ed è, che questo, e quel più di grazie, che voi siete per fare all'Anima mia sia perseverante, e durevole, e che in quel tempo, che mi rimane di vita, per brevissimo che egli sia, io non abbia a cambiarmi giammai. Voi vedete, o mio Dio, che i miei nemici scatenati e furibondi contro di me fanno festa una tragica comparsa, per cospirare al mio esterminio, voi sapete, o mio buon Padre, che questa è l'ora estrema, e il punto fatale della loro podestà. Voi sapete, e voi vedete, che io sono costituito in un cimento

il più

più atti arrischiato, e più terribile, da cui dipende la destinazione de miei anni eterni... Và dunque, mio Sig.r e mio Dio, costanza a quest' anima debole, e combattuta. Costanza Sig.r e costanza sino all' ultimo spirito. Questa è la più segnalata, la principale, la massima di tutte le grazie, che possa domandare, ed aspettare da voi: per segno dell' ultima mia visita, che vi siete degnato di fare all' Anima mia. . . . . A sul fine, o Sig.r io vi domanderei, che non partiste da me ora, che comincia a farsi notte, ma che vi rimaneste meco sino a quera finita, perchè io spererei di poter più facilmente sigillare i miei giorni col vostro santo nome sulle mie labbra, se mi toccasse a spirare col vostro corpo adorabile nel mio seno. Ma se questo non è possibile, concedetemi almeno, che io mi umilii a domandarvi per ultimo la vostra Divina Benedizione

dizione, per avere da questa quel rinforzo, e quello aiuto, che potrei sperare dalla vostra sagramentale presenza. Benedite dunque, o Sig.ª mio D.ª C. benedite prima lo spirito, e l'Anima mia, e fate per l'infinite vostre Misericordie, che questa benedizione, che ora vi compiacete di darmi, e che sarà benedizione di grazia, mi serva di pegno sicuro di un' altra benedizione, che come io spero mi darete fra poco, e che sarà benedizione di gloria, e di vita eterna. Così sia.

Meditazione II

Pel dopo pranzo del primo e del settimo mese.

Della incertezza della Morte.

Il frutto che si ha da cavare principalmente dovrà essere una risoluzione sincera ed efficace di non tentar più, ma di voler subito e immediatamente prepararvi alla morte.

Punto I.

Considera anima mia, che quanto è certo, che noi abbiamo una volta a morire, altrettanto è incerto ed oscuro, quando debba esser questa gran volta, in cui noi abbiamo a morire. Chi sà, se ella sarà presto, o sarà tardi? — Chi sà se in una fresca gioventù e fiorida, se in una avvanzata e mezza età, se in capo a una costante e già consumata vecchiaja? Chi sà se dopo un qualche

previa

previo segno, che ce l'annunzii imminente e prossima? — Chi sà se dopo una lunga e temporanea infermità? Chi sà se dopo una malattia più violenta e breve? Chi sa se tutto ad un colpo, o all'improviso? — Ognuna di queste circostanze è naturale può essere che ella sia, e che non sia: Il tutto si riduce a un forsi, forse erit, forse non erit. E sia pure qualunque la nostra condizione, la nostra età, sia pure la nostra complessione la più robusta e vegeta sia pure la nostra sanità formata e consistente, sia pure la regola del nostro vivere esatta e circospetta, non v'è niente che ci assicuri, e sù cui possiamo formare un accertato giudizio del quando noi abbiamo a finirla; che l'uomo, dice l'ecclesiastico, può saper tutto, ma il suo fine non mai. Nescit nescit homo finem suum

Se non

Se non che, in mezzo ad una certezza ed oscurità si tenebrosa, e si folta: Ah sì; sì che una cosa io la sò di certo, ed è quella, che rende più terribile la mia oscurità, e la mia incertezza medesima. Io sò, e me lo detta chiaro assai chiaro la ragione, ma chiarissima e indubitabile me lo dice la fede. Io sò di certo, che questa gran volta in cui io ho da morire, ella ha da essere quando meno vi penso, e assai più presto di quello, che me l'imagino. Io sò di certo (e lo sò per bocca infallibile di voi Sig.re che siete un Dio) che la mia vita è un fiore, che se egli è aperto la mattina già comincia ad appassir la sera; che ella è una foglia che tosto cade a un soffiar di vento, che ella è un vapore, un fumo, un'ombra, una nuvola, che si dissipa ad un istante — Io sò di certo, che la morte verrà ad assalirmi, come un ladro vien di notte ad

assalir

assalir quei che dormano in un placido e profondo sonno. So sì di certo, che ella verrà a sorprendermi come un Padrone, che capita all' innaspettata dopo aver nascosto ai servi il dì e l'ora del suo ritorno. So sì di certo, che ella verrà ad afferrarmi, come l'amo afferra il pesce nel punto medesimo che ei nuota e guazza in mezzo all'acque. Ecco espressioni enfatiche e similitudini calcate e ponderose, che voi mi fate, o Sig.re ad ogni pagina del vostro Vangelo, perche io intenda che nulla ho di certo se non questo, che è velocissimo il corso che fò alla morte, e che la deposizione del mio tabernacolo ella è vicina ed imminente; certus sum, quia velox est depositio tabernaculi mei.

Tratanto entriamo per poco in noi stessi, che egli importa infinita

mente

mente. — Che vuol dire che tutto questo intendiamo così a rovescio e che incertissimi quasi dobbiamo essere del tempo preciso della nostra morte, e certissimi della vicinanza della medesima, noi ci abbiamo con tutto ciò lusingando in questa parte, e nel fondo del cuore noi ce la riputtiamo infallibilmente e sicuramente lontana? Imperciocchè può ben essere, che noi diciamo tutto di colla Bocca, che non v'è momento di sicuro, che possiamo morire ad ogni ora, che il tempo passa, che i giorni vano avanti &c. Sha queste sono belle parole che si dicono, ma che non si credono, e in verità la sperienza mostra, che colla Bocca noi parliamo a un modo, e che nel cuore noi sentiamo a un altro: In fatti quella semplice, innocente, naturale, e prima idea, che alle volte così

A sangue freddo noi sobbiam della morte, esaminiamola bene avanti a questo Dio, che è il Padre de' lumi, e il Dio della verità. ella è una certa idea, che noi ci formiamo come d'una cosa, che a noi per accadere non addosso, ma indubitatamente dopo qualche tempo e forsi dopo una lunga carriera. In fatti con tutto questo, che che ne dica la ragione, e la fede, noi contiamo assai sull'età, noi sulla robustezza, noi contiamo sul temperamento, noi contiamo sul governo di noi medesimi; anzi è tale l'incanto, che ci abbaglia, che quand'anche ne abbiamo evvidenti forsi i pronostici, che la morte ci sia addosso, noi ancora seguitiamo a persuaderci di ritrar avanti, e che per anco ella sia da lungi. Longe mors creditur, etiam cum sentitur

E voi o Sig.r che non fate per trar

mi

mi da questa lusinga, e per farmi toc-
car con mano con una evidente esperien-
za quello, che non basta a persuadermi non
farmo un lume di ragione umana, quanto
l autorità espressa della vostra parola?
Ogni giorno esempi di uomini che muoio-
no altri sul più bel fiore della loro età,
altri con tutto il nerbo e gagliardia della
lor gioventù, altri per colpi men preveduti,
e da cui niun trattato dell' umana prudenza
potè ripararli, altri per malattie le più
irregolari, ed a cui non si sà, che ne abbiano
data la menoma cagione, altri &c... ha io
all' opposto; che non sò, o mio Dio, per con-
fermarmi nella mia lusinga, e per chiu-
dere gli occhi ai vostri lumi, o almeno per
infievolirli, e per eludervi? In luogo di pro-
fittare di questi avvenimenti, in luogo
di riceverli per avviso, che ciò che succede

oggi

oggi a questo o a quello domani forse è per
accadere a me. Io mi rivolgo subito ad e-
saminar le cagioni di codeste morti; subito
io trovo, che l'uno faticava troppo, che l'altro
studiava troppo, che questo era sregolato
nel cibo, che quello benche non paresse
era mal affetto di sanità: anche a tutti io
attribuisco qualche cagione imaginaria e
fantastica di quelle, che il mio amor pro-
prio mi persuade, che in me non sono;
e così quello che dovrebbe essere il colpo più
sicuro per mettermi in un sicuro timore
di una vicina morte, non è che stesso sti-
molo a tenermi più lontane nella per-
suasione di una lunga vita. Ecco e fatto
ciò che ho fatto in un ora: ma ecco ciò che
anche volendo io non potrei fare adesso.
Adesso, o mio Dio, che il lume della vostra
grazia mi giunge sì penetrante, e sì intie-

me

mo al cuore. Questa verità Sig.ri Sig.ri que-
sta gran verità, che il tempo della morte è incerto,
e che io forsi morirò frappoco, forse fra un
anno, forsi fra un mese, forsi fra una
settimana, forsi fra un giorno, da sera me-
desima, finalmente mi par d'intenderla,
o mio Dio, mi par d'esserne addotto, pene-
trato, tocco, e di averne sul di lei particolare
una gagliarda e vivissima impressione: Ah
Padre delle mie ricordie dissipate fermare
più le tenebre, che me l'hanno tenuta
nascosta, correggere sempre più le torte idee,
che ho avuto finora della medesima, sug-
gerirela in me profondamente, e fare, che
come adesso io l'ho presente e viva, così el-
la resti da qui avanti innamovibile, e sen-
sibilissima nell'Anima mia.

Punto II

Ma Dio non ce lo concede già

questo

questo lume, perchè lo tenghiamo spe-
culativo e sterile nella mente; ma bensì
perche operoso ed efficace lo riduciamo al-
la pratica; e però Consideriamo un
punto di pratica conseguenza che noi ab-
biamo a trarre da questa verità ben pe-
netrata, e ben intesa, ed è, che dunque non
è momento di perdere, ma che subito, ed
immediatamente bisogna, che noi vedia-
mo di prepararci alla morte. E perchè
ciò? Ci vuol poco a vederlo. Basta risove-
nirci di alcuna di quelle gran massime
che abbiam meditate questa mattina, che
quelle stesse ragioni, che ci hanno mosso
ad una santa risoluzione di prepararsi a
questo gran punto sul riflesso, che egli è
certo che noi abbiamo a morire, ci move-
ranno istessamente alla risoluzione di
farlo immediatam.^te^ e subito, sul riflesso,

che

che egli è incerto, quando noi abbiamo a morire.

La morte, rispettiamolo o Anima mia, e rispettiamolo pure verbalmente, che queste per noi son parole, sù cui non abbiam mai a saziarsi ne di meditare, ne di piangere. La morte è un punto, la cui importanza è infinita, perchè si tratta della perdita, o dell' acquisto d'un Dio, d'un Paradiso, o d'un inferno, d'una beata, o d'una misera eternità! Ora questo punto terribile e tremendissimo potrebbe essere, che fosse imminente per me. Dunque? — La morte è un passo, il cui effetto è irreparabile, perchè se va fallato, addio speranze, addio Paradiso, addio tutto; per me ella è spedita in eterno. Ora a questo gran passo forsi io mi trovo vicinissimo. Dunque? — La morte è un negozio la cui

In cui riuscita è difficile: memori che ambizione, infermità che aggrava grazia finale che forsi manca &c. Ora per questo gran negozio chi sà, che io non sia già alle strette e che non mi venga intimato di spedirlo a momenti: Dunque?

Dunque o mio Dio, se io non sono il più stolto, il più stupido e più mal'avveduto e il più scempio, io non debbo più differire ne poco ne molto, io non debbo trapervi un sol momento ma subito, in questo giorno in questo punto medesimo io debbo metter regola alle cose mie, e cominciar di proposito a prepararmi a morire.

Così io dico, o Sig.e adesso che sono tocco e commosso dalla considerazione di questa gran verità; ma ho io detto così in tanti anni della mia vita passata? O ignoranza o cecità, o semebre del mio cieco e corrotto cuore

cuore. Io ne ho ben cavate all' occasione le conseguenze dell' incertezza della morte per quello che concerneva le cose mie temporali; così in ogni affare, negozio, contratto, che attenzione, e che celerità non ho avuto di non restar esposto a pericolo di sorte, di metter subito cautele, clausole, che mi rendessero sicuro, avendo sempre in bocca, che bisognava assicurar le cose sue a tempo, perchè non si sà ne del vivere, ne del morire. Ma per quello, che concerneva le cose eterne della salute dell' anima mia, nò signori che almeno interiormente, e col cuore, io non ho detto altrettanto.

Oppure, o mio Dio, se l'ho detto, l'ho io fatto per questo? Mille volte ne ho avuti dei lumi anco vivissimi, e ne ho sentiti degli impulsi anco i più perseveranti, e vallidi, ma mille volte una certa ripu-

dezza

dezza, una certa fatal indolenza, una certa
tardità, e irrisoluzione, quella, che è stata
sempre la gran miseria di questo mio po-
vero cuore, mille volte ha fatto, che sudi
gli impulsi e i lumi io gli riceva, e gli sen-
za in vano, quando col pretesto di non aver
tempo, quando colla scusa di non aver salu-
te, quando colla lusinga di farlo meglio corso,
che mi fossi disimpegnato dal tal affare, dal tal
negozio &c. io sono andato procrastinando, e differen
do d'un anno all'altro, di giorno in giorno, dogni
a domani, e al più io ho languidamente comin-
ciato qualche volta, ma proseguito efficacemente,
e perseveranzemente mai.

Or lì gran Dio dell'Anima mia ec-
co la volta che voglio farlo infallibilmente
risolutam.te constantem.te e davvero. Questa volta
dì ve lo prometto, siccome con una compunzio-
ne la più intima del mio cuore, così con una

ba

la più efficace, e più immutabile disposizione della mia volontà. Qual è finalmente, qual è la causa, che adesso mi trattiene dal mettermisi di proposito? Qual è l'occupazione, che mi può essere d'ostacolo? Sarebbe ella questa N.? — Questa N.? — Tagliarla Sig.re subito in questo punto, in questa sera medesima. Sì mio Dio, sì questa volta: vada tutto. Io voglio mettermi in istato di rispondervi, o Sig.re in qualunque ora vi degniate di chiamarmi, a voglia.

Vada tutto, io voglio aver aggiustate le partite in qualunque tempo, o mio Divin Padrone, piaccia a voi di domandarmele — vada tutto, io voglio attendervi colle Lampane accese qualunque volta voi abbiate destinato di venire, o Divino Sposo dell'anima mia. Sì io replico, sì o mio Dio, sì mio buon Padre, sì coll'ajuto però della

Vostra Sima Grazia, dalla quale siccome io riconosco la disposizione, che ho di concepire questi miei sentimenti, così io domando e spero quella di efficacemente e perseverantemente adempirli. Sia Sia.

Atti, o protesta generali di Fede, Speranza e Carità &c. da farsi da una persona sul punto, che ella si va approssimando alla morte.

Sig. Io sento che l'ora mia fatale sima. Ascoltate dal vostro Trono questi ultimi sentimenti del mio cuore, prima di ricevere nelle vostre mani lo Spirito, e l'anima mia.

Io N. N. costituita in questo estremo della mia vita davanti al Trono formidabile

della

della vostra Divina Maestà protesto a voi
Dio Onnipotente di credere sull' autorità
infallibile della vostra parola tutte, e ciascu-
duna indistintamente e individualmente le
sante verità della Fede. E però io confes-
so nella forma più espressa e più autentica,
che voi siete Dio vivo e vero, Uno e Trino, Cre-
atore, Redentore, e Salvatore degli Uomini,
e Remuneratore amorevolissimo de giusti,
come di pure severissimo punitore degli em-
pii. Credo dunque, e confesso tutto questo con
quel di più, che mi prescrive di confessare,
e di credere si in generale, che in particola-
re la S. Chiesa Cattolica, Apostolica, Roma-
na, nel seno, e nella comunione della qua-
le. siccome io ho avuto la segnalatissima
grazia di nascere, così intendo di conservare
mente, ed immutabilmente morire.

II. Protesto di mettere ad onta de miei

demeritti un' intima e vivissima confi-
denza nella vostra misericordia. E però
appoggiata sulle sante promesse che ho da
voi, e più precisamente sulla Bontà e carità
che ci hà mosso a farmele, e sulla fedeltà e
onnipotenza che avete per mantenermele,
io mi fò avanti, e mi dò cuore di dirvi che
io spero infallibilm.te di ottenere per i meriti
di G. C. mio Salvatore e il perdono de miei
peccati nella presente vita, e il premio dell'
eterna Gloria nella vita futura.

III Protesto di amarvi o mio Dio a pre-
ferenza di me, e di tutte le cose del mondo, sì
per i tanti titoli di eterna obligazione che
ho con voi, sì ancora e principalmente per
quella bontà incomprensibile ed infinita che
siete in voi medesimo, e duolmi Sig.e di farlo
a misura solam.te delle mie debili forze, e
non piuttosto a misura del vostro merito, e

del

del mio desiderio.

IV. Protesto poi di non avere ne sensi in cuore nè parole alla bocca bastevoli ad esprimere il numero infinito di grazie e beneficenze si spirituali come temporali, che voi Padre e Dio clementissimo vi siete nel corso della mia vita degnato di versare sopra di me; e giacchè io non posso riconoscere adeguatamente questa divina vostra Bontà e Misericordia, io vi dimando almeno di confessarla, di esaltarla, di benedirla e adesso e in tutti i secoli de secoli.

V. In ultimo io protesto di acquietarmi di buon animo, e di assoggettarmi colla più profonda umiliazione, ed abbassamento alla necessità in cui mi veggo posto di finirla per questo mondo, e di morire... E adoro in ciò una disposizione amorevole e sovrana, che fa di me la vostra volontà, e una

mentà:

meritata condannazione, che rilascia contra di me la vostra giustizia. Io son peccatore, e la conscienza mi dice, che mille volte ho peccato contro di voi, e che pertanto io debbo soddisfarvi. Si muoja dunque, o Sig.re e giacche non ho altro, la mia vita sia in penitenza e soddisfazione dei peccati, con cui ho offeso la vostra Maestà. Io son creatura, e mi dice la Fede, che son nato e fatto da voi, e che però debbo ubbidirvi. Morire dunque mio Dio, e morir volentieri. Sì a dispetto di tutte le mie ripugnanze, non s'hà da fare, quello che voglio io, ma quello che volete voi.

Ecco, o Sig.re le disposizioni dell'Anima mia. Io ho il coraggio di farle, abbiate voi la misericordia di benedirle; acciocche in tutti que' pochi momenti, che io potrebbi avere di vita, elle siano il sentimento irrevocabile e perpetuo del mio cuore, come

oppunto

appunto io intendo, che debbano essere l'ultima e perentoria dichiarazione della mia volontà.

Si potrà aggiugnere la seguente invocazione di Maria Verg.e del S. Angelo Custode e de Santi Avvocati.

O Maria Reina onnipotente degli Uomini e degli Angeli, e Madre amorosissima di noi peccatori, riconosco e benedico quella infinita serie di grazie, che ci siete degnato di compartirmi in vita, e mi rivolgo a voi per chiedervi, che vi degniate di ricolmarmele in morte, donandomi più che mai assistenza, pietà, e misericordia, in questo che è per me l'estremo di necessità e di miseria. Io mi ritrovo all'atto di cadere nelle mani di Dio vivente, e reo per l'una parte di tanti peccati, che mi minacciano la sua ira, e circondato per l'altra da

da tanti nemici, che si collegano alla mia rovina; io temo e tremo sull'incertezza della mia salute, e del esito che dovrà avere il negozio della mia eternità. Degnatevi adunque, o gran Vergine di rivoglervi a me; degnatevi di coprirmi col manto della vostra protezione; degnatevi di annoverarmi nel ruolo de' vostri servi e figli; degnatevi ~~della~~ una parola di sfogare con un guardo formidabile i nemici dell'anima mia; degnatevi in una parola d'interporvi mediatrice amorevole e poderosa in mio pro; acciocchè assistito insieme, e protetto da voi io non tema ne lo sdegno del Cielo, ne le furie d'Averno, ma anzi abbia una santa e cara fiducia e di riportare prima col mezzo dell'autorevole vostra assistenza un sicuro trionfo nel rimentarmi che adesso io fò col Demonio, e poi coll'ombra del vostro

patro-

patrocinio di trovar pietà e remissione al comparire che farò fra momenti al Tribunale della maestà suprema di Dio.

Santo Angelo mio Custode questa è la volta, in cui tutta è necessaria quella paterna e amorosa tutela, che sin ora vi siete degnato di avere di me. Io vi invoco perciò con altrettanto di istanza e di fervore, quanto è il bisogno in cui si trova presentemente l'Anima mia.

Santo N. di cui ne porto ilustre gnamente il nome; Santi N. N. miei particolari avvocati ed intercessori, Santi tutti e sante del Paradiso interessatevi per me pro, che sono al termine della mia vita, come vi siete degnati d'interessarvi sinche io sono stato nel corso della medesima, e fate, che dopo aver avuto anche morendo la vostra protezione in terra, meriti di aver

dopo

dopo morte la vostra Beata Società e compagnia un cielo. Così sia.

Orazione d'apparecchio al Sacramento dell'estrema Unzione.

Sig.r mio G.C. che vi degnaste di provvederci per gli estremi pericoli della morte con un Sagramento di salute e di vita eterna, per quella infinita carità, che v'ha mosso ad istituirlo, io vi domando, che mi concediate la grazia di partecipare, e di riceverlo. Voi l'avete instituito, o mio Dio, perchè ci sia un fonte di beneficenze non meno temporali pel corpo, che spirituali per l'anima, perchè ci serva quanto al corpo a restituirci, se è espediente, la sanità, e se non lo è ad agevolarci le angosce della malattia, e ad addolcirci l'amarezza e l'acerbità della morte; e quanto all'Anima

ma, perchè ci serva ad abolire le macchie del-
la colpa; a diminuire, ed anco a cancellarne
il reato della pena; ad estirparne le reliquie
di questa pianta velenosa, che è il peccato, e a
divellerla dal profondo; a conferirci vigore e
forza per resistere ai sforzi del nemico infer-
nale, e in ultimo a prepararci più da vicino
al gran passaggio, che abbiam fare da questa
esilio alla gran Patria del Cielo.

Ecco Sig.e i doni e le grazie, che instituendolo voi avete inteso di comunicare, ed ecco altresì le grazie e i doni, che io domando di ottenere in ricevendolo quest' ultimo frutto della vostra croce, e questo divino estratto del vostro preziosissimo sangue.

Ma perchè tutto ciò che noi possiamo aspettarci di ottenere da un Sagramento dipende dalle disposizioni, con cui ci accostiamo a riceverlo, queste disposizioni, o mio

Dio,

Dio, son quelle, che io vi domando colle istanze più efficaci, e più fervide del mio povero cuore. Io vi domando dunque una gran Fede, io vi domando una sana Speranza, io vi domando una accesa e santa Carità, io vi domando una sincera e vivissima contrizione, io vi domando in fine tutto quello, che si ricerca perchè io rendami degno di questo gran Sacramento, e perchè io meriti di ricevere in un col medesimo le maggiori pienezze della vostra grazia, e la più sovrabbondante e compiuta Santificazione dell' anima mia.

„Seguono le orazioni della Chiesa nell' „amministrazione dell' Olio santo, quali vo„gliono essere lette e meditate con uno spirito „tutto particolare di compunzione, e di zene„rezza, figurandosi, come si è detto, di essere „al caso di ricevere realmente, e sagramental-

mente

mente questa santa unzione, e però ac-
compagnando parola per parola quanto
i Sacerdoti pronunziano nell'amministrar-
la con quei sensi, che un vero Cristiano
dee concepire nel riceverla.

Oremus. Introeat &c.

Orazione.

Fate, o Sig.r Gesù, che entrando in
questa casa, io entri nello stesso tempo un'
eterna felicità, una prosperità divina, una
gioja senza tristezza, una carità abbondante
una salute perpetua; che i Demonj se ne
allontanino, che gli Angeli di pace se ne av-
vicinino, che la discordia mai non vi regni,
fate, che il vostro Santo Nome sia glorifica-
to in noi; Sig.r benediteci e santificateci, voi
che siete tanto misericordioso, e che regnate
col Padre, e con lo Spirito S. ne secoli de
secoli. Amen.

Oremus

Oremus. Deprecamur Dnū nostrū &c.

Orazione

Preghiamo e supplichiamo instantem.te il nostro Sig.r D.C. di benedire questa casa, e quelli che l'abitano, e che dia loro un Buon Angelo per custodirli che li disponga a servirlo, ed a considerare le maraviglie della sua legge; che allontani da loro tutte le potenze nemiche, che gli liberi da ogni inquietudine, e che si degni conservarli in questa casa egli, che regna con Dio Padre, e lo Spirito S.to ne secoli de' secoli. Amen.

Oremus Exaudi Domine &c.

Orazione

Esauditeci Sig.r Dio Onnipotente, Dio eterno, e degnatevi Inviare dal Cielo il vostro S.to Angelo, che guardi, conservi, protegga, visiti e difenda tutti quelli che abitano in questa casa, per Gesu Cristo Sig.r nostro. Amen

Dopo

Dopo recitera il Confiteor

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti &c.

Nel nome del Padre, e del Figliuolo e dello Spirito Santo, tutta la forza del demonio sia estinta in me con l'imposizione delle vostre mani, e con l'invocazione di tutti i Santi, Angeli Arcangeli, Patriarchi e Profeti Apostoli, Martiri, Confessori Vergini, e tutti i Santi. Amen.

All'unzione degli occhi.

Per questa Santa unzione, e per la sua pietissima misericordia si degni il Sig.re di perdonarmi tutti i peccati, che ho commesso col sentimento degli occhi. Amen.

All'unzione delle orecchie.

Per questa santa unzione, e per la sua pietissima Misericordia si degni il Sig.r di perdonarmi i peccati, che ho commessi col sen

tamen-

timento del mio udito. Amen.

All'unzione delle Narici.

Per questa santa Unzione, e per la sua piissima Misericordia si degni il Sig.r di perdonarmi tutti i peccati che ho commesso col sentimento dell'Odorato. Amen.

All'unzione della Bocca.

Per questa santa Unzione, e per la sua piissima Misericordia si degni il Sig.r di perdonarmi tutti i peccati, che ho commessi col sentimento del gusto, e con lo sregolamento della mia lingua. Amen.

All'Unzione delle mani.

Per questa santa Unzione, e per la sua piissima misericordia si degni il Sig.r di perdonarmi tutti i peccati che ho commessi col sentimento del tatto. Amen.

All'Unzione de' Piedi.

Per questa santa unzione, e per la sua

sua pissima misericordia si degni il Signore di perdonarmi tutti i passi che ho fatti nella strada dell' iniquità e di perdizione. Amen.

All' Unzione de' Lombi.

Per questa Santa Unzione, e per la sua pissima misericordia si degni il Signore di perdonarmi tutti i peccati, che ho commessi collo sregolamento de' miei affetti, e coll' incontinenza della mia vita. Amen.

Dopo la Unzione il Sacerdote dice, Kyrie eleison, Christe eleison, Kyrie eleison. Pater noster &c.

E la persona lo anderà seguitando coll' recitare il Pater noster, e le Orazioni che seguono.

Salvate, Sig.e il vostro servo, che spera in voi, inviateggli il vostro soccorso, e difendetelo dal luogo della vostra Santa Sionne.

Siateggli anne una forte Torre per difendersi

fenderlo contro gli sforzi del nemico; che non
abbia sopra di lui alcun vantaggio e che il
figlio dell'iniquità non gli possa nuocere.

℣. Ascoltate Sig.e la mia Orazione ora
di sia a voi.

℟. Oremus. Deus qui per Apostolum
tuum Be.

Orazione.

Sig.e nostro Dio, che avete detto per
il vostro Apostolo S. Jacopo, se alcuno tra
di voi è infermo, che chiami i Sacerdoti del
la Chiesa, e che preghino per lui, ungendolo
d'olio nel nome del Sig.e e l'orazione di fede
salverà l'infermo, e lo solleverà il Signore
e se egli ha commesso dei peccati, gli saranno per-
donati; Supplicate o nostro Redentore, i lan-
guori di questo infermo guarite le sue piaghe,
perdonategli le sue offese, e liberatelo da tutti
i dolori dell'anima, e del corpo; rendeteglie
sano

per

per vostra misericordia un intera salute
affinchè essendo ristabilito per grazia vostra,
possa come prima fare il suo dovere, voi che
vivete e regnate con Dio Padre, e con lo Spi=
rito Santo ne' secoli de secoli. Amen.

Oremus. Respice quæsumus Dne &c.

Orazione.

Fitate o Sig.r gli occhi della vostra mi=
sericordia sopra lo stato compassionevole,
nel quale le infermità del corpo hanno ri=
dotto il vostro Servo, non lasciate perire
l'anima sua, che avete creata dal niente,
e ritirata dal peccato; fate, che le pene, che
egli sotre gli servano luogo di penitenza, e di
sodisfazione, e che la vostra bontà vittoriosa di
sua malizia faccia della sua infermità,
e della sua morte l'istromento di sua
salute, e della sua eterna felicità. Per N.
C. nostro Sig.r vostro figlio, che vive e regna

cum

con voi in unità dello Spirito Santo per tutti i secoli de secoli. Amen.

Oremus. Dñe Sancte Pater omnipotens &c.

Orazione

O Sig.r santo, Padre onnipotente, eterno Dio, autore d'ogni santità che sparge te le dolcezze della vostra benedizione sopra gli afflitti, e sopra gl'infermi, e che per le unzioni esteriori, che ordinate al Sacerdote di fare sopra il lor corpo, fate vedere la grandezza della vostra misericordia per la salute dell'Anima loro, ricevete favorevolm.te l'umilissima Orazione del vostro servo, che invoca il vostro nome, e che implora la vostra clemenza; stendete sopra di lui, o Sig.r la vostra mano onnipotente per rilevarlo dal suo abbattimento, e per sostenerlo contro gli scuotimenti, e gli abbatti de' suoi nemici, per proteggerlo nel suo passaggio

dalla

dalla vita alla morte, per istabilirlo secondo
il vostro piacere in tale stato di salute, e di
prosperità, che giudicherete esserogli necessario
per servirvi nella vostra santa chiesa. Per
il nostro Sig.r Jesu Christo vostro Figlio, che vive
e regna con voi in unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Orazioni della Chiesa
per li Agonizanti.

Kyrie eleison.
Christe eleison
Kyrie eleison.
Sancta Maria — ora pro eo
Sanni Angeli et Arcangeli — Orate pro eo
Sancte Abel — Ora pro eo
Omnis Coetus justorum — Orate pro eo
Sancte Abraham — Ora pro eo
Sancte Joannes Baptista — Ora pro eo

Oes S. Patriarche et Profete — Orate pro eo
Sancte Petre — Ora pro eo
Sancte Paule — Ora pro eo
Sancte Andrea — Ora pro eo
Sancte Joannes — Ora pro eo
Omnes S. Apostoli et Evang.te — Orate pro eo
Omnes S. Discipuli Dñi — Orate pro eo
Omnes S. Innocentes — Orate pro eo
Omnes Sancte Stephane — Ora pro eo
Sancte Laurenti — Ora pro eo
Omnes S. Martires — Orate pro eo
Sancte Sylvester — Ora pro eo
Sancte Gregori — Ora pro eo
Sancte Augustine — Ora pro eo
Omnes S. Pontifices et Confessores — Orate pro eo
Sancte Benedicte — Ora pro eo
Sancte Dominice — Ora pro eo
Sancte Francisce — Ora pro eo
Omnes S. Monachi et Eremite — Orate pro eo

Sancte

Sancta Maria Magdalena Ora pro eo
Sancta Lucia Ora pro eo
Omnes Sancte Virgines et Viduæ orate pro eo
Omnes Sancti et Sancte Dei intercedite pro eo
Propitius esto parce ei Domine.
Propitius esto libera eũ Dñe
Propitius esto libera eum Dñe
Ab ira tua libera eum Dñe
A periculo mortis libera eum Dñe
A mala morte libera eum Dñe
A pœnis inferni libera eum Dñe
Ab omni malo libera eum Dñe
A potestate Diaboli libera eum Dñe
Per nativitatem tuam libera eum Dñe
Per crucem et Passionem tuã Libera eum Dñe
Per mortẽ et sepulturã tuã libera eũ Dñe
Per admirabilẽ ascensionẽ tuã libera eũ Dñe
Per gratiã Spiritus S. Paracliti libera eũ Dñe
In die judicii libera eum Dñe

Secca

Peccatores Te rogamus audi nos.
Ut ei paceat Te rogamus audi nos
Kyrie eleison
Christe eleison
Kyrie eleison
Oremus. Proficiscere Anima Christiana

Orazione

Esci da questo mondo Anima cristiana nel nome del Padre Dio Onnipotente che ti ha creata; nel nome di Gesu Cristo Figlio di Dio vivo, che ti ha riscattata con la sua morte; nel nome dello Spirito santo, che ha fatto sopra di te una ricca effusione delle sue grazie; nel nome degli Angeli, e degli Arcangeli, nel nome dei Troni e delle Dominazioni; nel nome dei Cherubini, e dei Serafini, nel nome dei Santi Martiri, e Confessori, nel nome dei Santi Religiosi e Solitarj, nel nome delle Sante Vergini, e di tutti i Santi e sante di Dio: che

la

la sua dimora all' uscire da questo mondo sia
stabilita nel luogo di pace sopra il santo mon-
te di Sionne. Per il medesimo Sig.r nostro Gesu
Cristo. Amen.

Oratio. Deus misericors, Deus clemens &c.

Orazione.

Dio pieno di bontà e di clemenza, che
per la grandezza della vostra misericordia
scancellate i peccati delle anime penitenti,
e che concedendo loro il perdono delle passate
lor colpe li purificate da tutte le macchie, che
li rendono dispiacevoli a vostri occhi, riguardate
con compassione il vostro servo, e ascoltate l'umi-
lissima ed ardentissima preghiera, che vi fa
oggi di rimettergli tutti i peccati, che ha commes
so dopo che è al mondo: Rinovate nell'anima
sua o Padre di Misericordia, tutto ciò, che il co-
mercio della terra, e l'infermità umana
vi hanno corrotto, o che il Demonio con gli suoi

in-

inganni vi ha violato: Riunite al Corpo della Chiesa questo membro, che è stato rivolto dal vostro Figlio. Abbiate pietà, o Signore de suoi gemiti, e delle sue lagrime; e come egli non ha confidenza, che nella vostra misericordia, fateglielne sentire gli effetti con la grazia d'una perfetta riconciliazione. Per Gesù Cristo Signor nostro Amen.

Oremus. Commendo te Omnipotenti Deo &c.

Orazione

Io ti raccomando, o Anima mia, a Dio Onnipotente che è il tuo Creatore, e tu mio corpo, la cui felicità consiste a ritornare con la futura risurrezione al suo principio; io ti ripongo nelle mani del Divino Autore di tutte le cose, il quale ti ha formato dal fango della Terra: che la splendidezza schiera degli Angeli beati venga dunque all'incontro dell'anima mia quando ella

uscirà

uscirà dal mio corpo: che l'augusto Senato
degli Apostoli, che devono giudicare il mondo pro-
nunzi il suo favore. che la Religione trionfante
de' martiri la accolga e la circondi al suo ingresso
nel cielo. che l'illustre moltitudine de confessori
l'accompagni in questo sagro Oriorio che il
coro innocente delle Vergini gli applaudisca con
cantici d'allegrezza: che gli Patriarchi gli di-
mostrino la loro gioia con le loro abbraccia-
menti, e la ricevano nel loro seno, per go-
dervi con loro d'un eterno riposo; che J. C. gli
dimostri una faccia piena di dolcezza e di ama-
re che la ponga nel numero dei santi, che
sono sempre al suo seguito; che Dio non gli
faccia mai conoscere per esperienza quale è
l'orrore delle tenebre, l'ardore delle fiamme
ed il rigore de tormenti preparati alle anime
reprobe, che il demonio quel nemico crude-
le degli uomini vedendola condotta e circon-

data

dato dagli Angeli ne abbandoni la perorazione, e che fremendo di rabbia, se ne fugga con tutti i suoi satelliti nel cavo sprovveduto dell' eterna notte; che Dio comparisca, che li suoi nemici siano dissipati; e che quelli che l'odiano se ne fuggano dalla sua faccia; che gli empij siano dissipati dallo spirito del Signore, come il fumo è scacciato dal vento, che svanischano come lui, come la cera si liquefà innanzi al fuoco; che i Giusti al contrario siano ripieni di giubilo, e trasportati dall' allegrezza alla presenza del Sig: che tutte le leggioni dell' Inferno sieno confuse, che i nemici di Satanasso non osino, e non possano mettere alcun ostacolo al suo passaggio; che G. C. il quale è stato crocifisso per noi ci liberi da ogni sorta di tormenti; che G. C. che ha voluto morire per la sua salute ci liberi dalla morte, e dall' eterna dannazio-

ne

ne; che N. S. figlio di Dio vivo ed immortale gli dia entrata nel nobile dei piaceri del suo Paradiso; che quel vero Pastore la riconosca, per una delle sue pecorelle che la ponga alla sua destra nella santa schiera de suoi eletti; che gli faccia la grazia di vedere il suo Salvatore a faccia a faccia, e che ella sia sempre alla sua presenza, che ella scopra cogli occhi suoi felici l'eterna verità, e che essendo unita nella compagnia dei Beati goda della dolcezza della divina contemplazione ne secoli de secoli. Amen.

Ricevete o Signore il vostro servo nel luogo della salute, e della felicità, che la vostra misericordia gli ha fatto sperare.

Liberate o Signore l'anima del vostro Servo da tutti i pericoli dell'Inferno, da tutte le pene, da tutte le tribolazioni, che possono opprimerlo. Amen.

Liber

Liberate, o Sig.ª l'anima del vostro servo, come avete liberato Elia ed Enoc dalla morte comune di tutti gli uomini. Amen.

Liberate o Sig.ª l'anima del vostro servo, come avete liberato Noè dal Diluvio. Amen.

Liberate o Sig.ª l'anima del vostro servo, come avete liberato Giobbe da suoi dolori, e dalle sue sofferenze. Amen.

Liberate, o Sig.ª l'anima del vostro servo, come avete liberato Isacco dalle mani di suo Padre Abramo, quando ne volea fare un Sagrifizio. Amen.

Liberate o Sig.ª l'anima del vostro Servo, come avete liberato Lot dal fuoco, che consumò le città di Sodoma. Amen.

Liberate o Sig.ª l'anima del vostro servo, come avete liberato Mosè dalla potenza di Faraone Re d'Egitto. Amen.

Libera-

Liberate, o Sig.r l'anima del vostro servo, come avete liberato Daniello dal lago de Leoni. Amen.

Liberate, o Sig.r l'anima del vostro servo, come avete liberato li tre fanciulli dalla fornace ardente, e dalle mani d'un empio Re. Amen.

Liberate o Sig.r l'anima del vostro servo, come avete liberato Susanna dalla pena, e dall'infamia d'una falsa accusa. Amen.

Liberate, o Sig.r l'anima del vostro servo, come avete liberato Davidde dalle mani di Saula, e dal furore di Golia. Amen.

Liberate, o Sig.r l'anima del vostro servo, come avete liberato S. Pietro, e S. Paulo dalla prigione. Amen.

Finalmente o Sig.r come avete fatto la grazia alla B. santa Dela Vergine e martire di liberarla da tre orribili tormen-

si, fate pure al vostro Servo la grazia di liberarlo dall' Inferno, e di farlo entrare in possesso con voi dei beni celesti, e dell'eterna gloria. Amen.

Oratio Commendamus tibi Domine &c.

Orazione.

Io vi raccomando Sig.r l'anima del vostro servo, e vi supplico Sig.r Gesù Salvatore del mondo, di non ricusare d'inalzare al cielo, e di collocare nel seno dei vostri Patriarchi quest' anima per la quale la vostra infinita bontà vi ha fatto discendere sopra la terra: Riconoscete, Sig.r la vostra Creatura, la quale non è stata creata da Dei stranieri, ma da voi che siete il solo Dio vivo e vero; perchè non v'è altro Dio che voi, e niuna cosa è comparabile all'eccellenza delle opere vostre; riempite di gaudio, Sig.r colla vostra presenza l'anima del vostro

servo

servo, non vi ricordate delle sue passate iniquità, de suoi eccessi, e de suoi mancamenti, ne quali la violenza, ed il trasporto delle sue passioni l'hanno infelicemente impegnato; perchè ancorchè si sia scostato riguardo dei cattivi costumi ella hà nondimeno sempre conservata la purità della Fede, ella ha creduto la verità della Religione, ella hà avuto del zelo per Dio, ed ha fedelmente adorato il Signore che è l'autore di tutte le cose.

Oratio. Delicta juventutis &c.

Orazione

Obliate, Signore ve ne supplico, le ignoranze e i peccati della mia gioventù, e fate sentire all'anima mia gli effetti della vostra grande misericordia; ricordatevi d'ella nella chiarezza della vostra gloria; che i Cieli s'aprano per riceverla; che

i vostri

vostri Angeli si rallegrino della sua felicità;
riceverete, Sig.r il vostro servo nel vostro regno,
che l'Arcangelo di Dio S. Michele che ha me-
rito di essere il principe della milizia cele-
ste lo prenda nella sua protezione; che li S.
Angeli di Dio gli vengano incontro, e lo conducano
nella S. Città della celeste Gerusalemme; che sia
ricevuto dal B. Apostolo S. Pietro, a cui Dio
ha date le chiavi del Regno celeste; che l'A-
postolo S. Paolo, il quale è stato degno di esse-
re un vaso di elezione lo aiuti a entrare
nel cielo, che S. Giovanni l'Apostolo eletto
da Dio, a cui i segreti del cielo sono stati rive-
lati interceda per lui; che tutti i santi Apo-
stoli a quali il Salvatore del mondo ha data
la potenza di legare, e slegare sarino in
suo favore; finalmente, che tutti i santi,
e gli eletti di Dio, che hanno sofferto in que-
sta vita tanti tormenti per il nome di

Gesu

Gesù Cristo preghino per lui, affine che essendo sciolto dai legami della carne, meriti di pervenire alla gloria del regno de' Cieli, mediante la grazia del nostro Signore Gesù Cristo, il quale vive e regna col Padre e Spirito Santo ne' secoli de Secoli Amen.

Orazioni Jaculatorie per modo di soliloquio a P. C.: da farsi per compimento di questa Santa giornata.

Avvertimento

A fine a cui queste jaculatorie s'indirizzano può dedursi dall'ordine con cui si presentano. Egli è questo, come vedrassi tutto riferito a tre cose. Alla difesa de' nostri nemici; al perdono de' nostri peccati; e al conseguimento della nostra eterna salute;

salute; che sono le tre specie, che per avviso
d'un gran Maestro di Spirito dee un anima
avere più presente e più viva al pensiero
sull'atto in cui ella stà per morire. Affi-
ne per tanto delle medesime viene ad ecci-
tarci ad una vivissima e filiale confi-
denza in Gesù Cristo che egli voglia, cioè in
questo punto difenderci in fatto col suo ajuto
e giustificarci colla sua grazia, e [illegible] all'ul-
timo coronarci colla sua gloria. Per ogni-
no adunque di questi tre generi o capi, a
cui ellene si riducono, ve ne sono e molte e
varie. Ma queste e varie e molte noe è
bisogno di usarle figuratamente e seguente-
mente tutte, ma ognuno avrà a scieglier
quelle, che ei giudicherà le più accomodate
al suo dolo, e le più atte a penetrarlo ed
a compungerlo. Ricordando frattanto qui
ancora quello che si è avvisato nella pre-

cedente

cedente raccomandazione dell'anima, cioè, che o poche o molte, e anco tutta che si usino, bisogna proferirle con uno spirito tutto particolare di compunzione e di reverenza, interrompendole anco di quando in quando con qualche occhiata al Crocifisso più amorosa e più vivida con qualche stretta di mano alla di cui Croce, con qualche baccio alle di lui piaghe &c. affinchè, come pure si è detto di sopra noi venghiamo a dar termine a questo giorno di quella stessa maniera, con cui ci auguriamo di darlo al giorno estremo di tutta la vita.

I.

E bene o mio Dio!.... e bene o amor dell'Anima mia? — Il punto che era vicino è ora mai presente. Io ci son capitato, o Sig.r al gran passo. Io mi sento già alle strette di finirla, e di morire. Circunde

circumdederunt me dolores mortis; e io mi trovo già in atto di porre il piede sulle porte formidabili, che dividono dal mondo e che mettono all'eternità.

In questo gran punto se io non ho altra considerazione, che io abbia almeno questa di farvi gli ultimi sforzi in seno di voi mio Gesù, e di unirvi il mio cuore nell'atto medesimo che sono per rendervelo. e in deficiendo in me spiritum meum effundo in conspectu ejus orationem meam, et tribulationem meam ante ipsum pronuncio.

Restatevene adunque meco, o Signore restatevene a rendermi questi ultimi uffizj di assistenza, e di carità sino al ultimo fiato. Questa è la grazia, che bisogna che voi vi degniate di concedermi, e io coll'anima già sulle labbra mi prendo

l'amorosa

l'amorosa confidenza di chiedervi. Oro supplex et acclinis cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis.

II

Prima di tutto o mio Dio, io invoco l'ajuto e il patrocinio di voi per difendermi da chi insorge in questo punto contro di me: i miei nemici, Sig.ª mi si avventano, e mi combattono d'ogni lato — Sig.ª i miei nemici fanno i sforzi più violenti, e più disperati contro l'anima mia. Tentazioni, agitazioni, dubj angustie, fantasie. Ecco macchine, o gran Dio, con cui si attentano di smuovere la costanza di questo povero cuore. Inimici mei animam meam circumdederunt, inimici mei confirmati sunt super me. Intende in adjutorium meum Domine Deus salutis mee

A voi dunque, o mio Dio, toccaa

scon-

sconcertare i loro disegni, a voi a render fal-
liti i lor tentativi. A voi a fulminarli,
a dissiparli, a sconfiggerli, a disperderli. Ja-
velo, o Sig.e e tirare da queste angustie l'a-
nima mia. Educ de tribulazione animam
meam, & disperde omnes inimicos meos.

Ella è la vostra presenza, mio
Gesù, che mi dà coraggio di domandarlo;
ma ella è d'essa altresì, che di più mi mette
in una santa fiducia, e sicurtà d'ottener-
lo. Perchè se voi Sig.e siete meco, eccomi
subito al coperto d'ogni insulto; che io po-
trei temere in questo punto in cui sono
per morire. Si ambulavero in medio
umbræ mortis non timebo mala, quoniam
tu mecum es.

Levatemi dinanzi i nemici visi-
bili ed invisibili dell'anima mia. Sinchè
io ho tra le mani questa croce, voi non

avete

avete che aspettarvi da me, io non ho che temere da voi. Ecce crudelis Dominus, fugite partes adversæ; Ecce Deus Salvator meus, fiducialiter agam et non timebo.

Io non ho altro, che a guardarmelo il mio Gesù; io non ho, che a ricordarmi, che egli non è mai per discostarmisi dal fianco, per riposarmi tosto in una cara speranza di non aver a perderla, e a ceder in eterno. „Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear, propter hoc lætatum est cor meum, insuper et caro mea requiescet in spe.

Con un occhio, per tanto di timore, e di tremito a me, ma con un altro di confidenza a voi, io dico o Sig. che non mi moverò da un punto solo dalla risoluzione d'esservi fedele sino all'ultimo spirito. Deus meus salutaris meus non movebor amplius. A misura che

che per tutt altro si van rendendo più languidi i miei spiriti, e i miei sensi; mi si rendono e più vigorosi e più vivi per questo, che è di giurarvi per l'ultima volta, che la mia fedeltà sarà inviolabile e sagrosanta, e che io non ammetterò alcun modo, che sia volontario, di volubilità, e di vacillamento. Deus meus salutaris meus, non movebor amplius, — non movebor, — non movebor amplius.

III

Ma ahime! — nel bel mentre, che io vi prometto di non offendervi con nuove infedeltà sul questo punto della mia morte, chi sà, che io non sia per anco reo davanti a voi delle tante antiche, che ho commesso ne scorsi anni della mia vita.

Ahi qual scena si apre in questo estremo agli occhi dell'anima mia! oh adesso, adesso io discerno i miei peccati, — la lor

malizia

meditazione, la lor verità: oh al lume di questa candella io li ravviso nella lor vivezza e legittima idea. Oime Sig.r questo è un peso, che mi opprime, questa è una piena che vuol sopraffarmi. Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum, et sicut onus grave gravatæ sunt super me.

Peccati, mio Dio, d'un tal numero, e d'un tal peso gli avessi io almeno rispar-mi con una vera penitenza. Ma questo è un uno spasimo, è una trafittura mortale per me; il sapere che ho peccato sempre, e che penitenza non ne ho fatta mai. Peccantem, et non me pœnitentem timor mortis conturbat me.

Ecco pertanto il mio cuore tutto turbato, tutto sconsolazione, tutto spaven-to. Anxiatus est super me spiritus meus, terrores tui conturbaverunt me.

Sen-

Sennonche, o mio Dio, — Sennonche, Padre amorosissimo dell'anima mia — se io le ho adoprate; se ho io anche esaurite le vostre misericordie? Chi non sa, Sig.r che elleno sono incomprensibili ed infinite, e che voi siete molto più di Dio misericordioso per perdonarmi, di quello che io posta essere una perversissima iniqua creatura per offendervi? magna est Domine iniquitas mea; sed major est misericordia tua.

Io alza pertanto gli occhi a voi, a voi io rivolgo i miei sguardi, O Sig.r oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.

Pietà mio Dio!... pietà gran Dio del cielo: Miserere mei Deus. Fate della mia miseria un trofeo della vostra misericordia: miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam.

Perche

Perchè altrimenti, Sig.re volete voi riguardare con giustizia la mia iniquità? Si iniquitates observaveris Domine Domine quis sustinebit? è voi volete conti giusti, io sono subito un debitor fallito, ella è spedita per me.

Bisogna dunque, o mio Dio, che voi lasciate di cercarne conto, e che vi degniate di sopprimere le ricerche, che potreste fare contro di me: non intres in judicium cum servo tuo, Dñe, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens

Cassate, mio Gesù, le partite del mio debito, prima che sia chiamato al gran Tribunale per renderlo. Juste judex ultionis donum fac remissionis, ante diem rationis

È vero, Sig.re che un tal rilascio io non lo merito; ma io meritano queste piaghe che dimandan per me. Merita mea vulnera

nera tua. Voi sapete, o mio buon Gesù, che noi ci siamo fatta una cessione, e un cambio reciproco, io de' miei peccati sul dosso vostro, voi de' meriti vostri a conto mio. Questo sangue, questa croce, questi dolori, questa passione, questa morte, egli è tutto capitale per me. Così, se anco voi volete giustizia; pagatevi mio Dio, che noi abbiamo abbastanza, e con che sdebitarvi di me, ed io di che sdebitarmi di voi.

Io ravvivo pertanto la mia fede; e di tutti quanti sieno que' debiti, che ho contratti a sì gran somma con voi, di tutti io me ne scarico sopra di voi. Risguardate, Sig.re quest' atto di filial confidenza, e degnatevi in considerazione del medesimo di aver misericordia dell' anima mia: miserere mei Deus, miserere mei, quia in te confidit anima mea &c.

Rifere=

IV.

Miserere mei Deus, et salva me. Questa gran misericordia, che io imploro da voi, di perdonarmi, se ne chiami dietro un altra ed è di salvarmi.

Salvatemi, Sig.r io ve lo domando appunto per la vostra infinita bontà e misericordia; che questo è l'unico titolo per me di sperarla una tal'altra... ma egli è un gran titolo per voi di esaudirmela. Miserere mei Deus, et salva me, salvum me fac propter misericordiam tuam.

Finalmente o mio Dio, son vostro; tuus sum ego, salvum me fac. Finalmente io sono una creatura uscita dalle vostre mani, e perciò come creatura da voi così nata fatta per voi. Manus tuæ fecerunt me, et plasmaverunt me; opus manuum tuarum Domine ne despicias. Finalmente

io

io sono un frutto del vostro sangue, un figliuolo della vostra Croce: Ah: Siccine eorum misericordie finis? Tanti sudori che avete sparsi per ricondurmi dal mio smarrimento, tanti spasimi, che avete sofferti per ricomperarmi dalla mia schiavitù. Tanto sangue, che avete versato per mondarmi dalle macchie delle mie iniquità, tutto questo avrà da essere una spesa gettata per me? Quærens me sedisti lassus, redemisti crucem passus, tantus labor non sit cassus

Ricordatevi dunque di queste tante misericordie, che avete fatte all'anima mia; e non vogliate renderle inutili ed interromperle sul più bello, ora che manca sì poco per compierle. Reminiscere miserationum tuarum Domine; Domine salvum me fac secundum misericordiam tuam.

Lo farete voi, o mio Dio, lo farete voi — Ah sì — Sì che lo farà il mio Dio. La di cui misericordia non ha da finire col breve termine di questo mondo, ma ella ha da accompagnarmi, sinchè arrivi ad abitare nella casa della sua gloria per tutti i secoli sempiterni dell'altro: misericordia tua subsequetur me, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.

Oh ah! oh pensiero dolcissimo, e consolante, che egli è questo per me! Questo sì che bilancia, questo sì che contempera tutte le repugnanze e tutte le tristezze, che io potessi aver di morire. Nec recordatus sum, et effudi in me animam meam, quia transibo in locum tabernaculi admirabilis usque ad domum Dei.

Senza questo bisognerebbe, che io mi sottomettessi a farlo, giacchè io non

hò

ho avuta la vita, che a condizione di ven-
derla. Ma a sentir, che morendo ho da
andarmene a Dio, ella ne trionfa, Signo-
re, di esultazione e di letizia l'anima mia.
Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in
domum Domini ibimus.

Un bel negozio, mio Dio, comper-
re la società degli uomini per entrare in
quella degli Angeli! Un bel morire, o mio
Dio, a una vita misera, come è la mia,
per aver a vivere eternamente d'una vita
beatissima, com'è la vostra. Mihi vivere
Christus est, et mori lucrum.

Ah Paradiso Paradiso! — ah
beate mansioni della celeste Gerusalemme!
ah bei tabernacoli della santa Casa di Dio!
Quam dilecta tabernacula tua Domine
virtutum, concupiscit, et deficit anima me-
a in atria Domini.

V.

Che resta ora, Sig.e se non di abbandonarmi alla cara speranza, che mi dà la divina vostra Parola, e così di riposarmene in pace e di morire? In pace in idipsum dormiam et requiescam quoniam tu Domine singulariter in spe constituisti me.

Io muojo adunque — io muojo, mio buon Dè lì, e io muojo in vostro nome, e nelle vostre mani io confido il mio ultimo Spirito. Jesus sis mihi Jesus; in manus tuas Domine commendo Spiritum meum.

Sì, io spero in queste mani, che sono stese per abbracciarmi Sì mio Dèu, in queste braccia io spero, che sono aperte per ricevermi, con questo nome adorabile e salvatore, che io articolarò finchè posso colla lingua, e sempre finchè io vivo io in-

vocher-

cherò colla mente e col cuore, io sigillo i miei giorni, e io rendo a voi Dio onnipotente lo Spirito e l'anima mia. Jesus - Jesus — In manus tuas Domine comendo Spiritum meum

Si potrà inframmettere in questo ultimo l'invocazione di Maria con quelle parole della Chiesa — Maria mater Gratiæ, mater Misericordiæ, Tu me ab hoste protege, et hac ora mortis suscipe — Jesus in manus tuas Domine comendo Spiritum meum. Jesus sis mihi Jesus — Jesus — Jesus — Jesus —.

Meditazione III

Per la mattina del 28. e dell'ottavo mese.

La morte è il fine di tutte le cose sensibili.

Il frutto, che si avrà di cavare sarà una risoluzione la più sincera, e la più efficace di staccarsi dalle cose del mondo nel tempo della nostra vita, giacchè abbiamo ad abbandonarle irreparabilmente al punto della nostra morte.

Punto I.

Considera, Anima mia, che il giorno della morte è il giorno fatale e preventorio, in cui tutte finiscono per l'uomo le sensibili cose di questo basso mondo: Dies finitionis. Per ben capirlo rappresentiamoci le queste cose in quella triplice idea, che ce ne dà delle medesime l'Apostolo S. Giacopo, riducendole a tre generi cioè Roba, Onorio

ri, e Piaceri che sono appunto quel tutto che può aversi mai di sensibile al mondo. — Ideamoci pertanto colla ipotesi toccante e vivissima di S. Agostino una persona, che di questi tre generi di cose nel corso della sua vita ne abbia avuto a quel numero, e copia che e il mondo potea darle, ed ella seppe chiedere. Ideamogliela opulente e ricca — Ideamocela onorata, rispettata, grande, — Ideamocela ancora la più soddisfatta, la più compiacciuta, la più voluttuosa, — ma poi questa stessa persona che ci apparisce così ben provveduta in vita, ideamocela di là a non molto arrivata a morte: Video viventem, cogita morientem. Oime! Ecco il mondo rovesciarsele intorno; ecco robba, onori, piaceri; ecco tutto in un attimo sparire per lei.

Finisce in primo luogo la robba.

Spira-

Spirata che ella sia per lei non v'è più
sereno; che già altri colle chiavi alla mano
si fà avanti per aprirlo, e darvi fondo—
Per lei non vi sono più possessioni, che già
son passate in eredità a Dominio, e disposi-
zione altrui— Per lei non vi sono più
gioje, non più argenti, non più abiti, non
più mobigliè, e uno straccio il più sdrusci-
to, e il più logoro si fà servire a ricoprir-
nelo. — Per lei non è più casa, e non si
vede l'ora di liberarsene, e di cavarsela da-
gli occhi, perchè non abbia a ritornarvi
mai più— Per lei, in una parola, di quel
ricco stabilimento, di quella prospera e
doviziosa fortuna, di quel molto, e di quel
tutto, che ella possedea non v'è più niente.
Dives cum interierit non sumet omnia
— Finiscono gli onori. Quelle dignità
che la rendeano sì riverebile, quell'alta

nascita

nascita di cui si pavoneggiava tanto, quella figura dominante e luminosa, a cui era salita, quel numeroso seguito a vero, che strascisi dietro quella superiorità quel nome, quell' aura, quella gloria, tutto è sparito: Memoria ejus in nihilum. Sia ella stata questa persona la più eccellente in ogni genere di capacità e di merito; — Sia stata un Cavaliere ripieno di vane idee di alterigia, e di fasto — Sia stata una dama la più autorevole, la più maestosa, la più sostenuta — Sia stata una mente la più adoperata e la più necessaria, — Sia stata uno spirito il più elevato e il più sublime, — Dacchè ella è morta; al più al più un po' di strepito ne suoi funerali; ma per altro passato questo, più non si stima più non si guarda, più non si nomina, più non

sia

guarda, considera, più non si tenne, e si arri-
va ad avere di lei quell'idea, che se ne avrebbe, se non si fusse mai conosciuta, ne veduta giammai — Finirono mai i piaceri. Ella amava il suo corpo d'un amore il più appassionato e il più sensibile — In grazia di lui ella voleva tutti i spassi, ella cercava tutti i commodi, ella si cavava tutte le voglie, ella balli, ella spettacoli, ella delizie, ella morbidezze, ella agi, ella conviti. — Ma — è ella morta? Or bene; per questo corpo si è cambiata la scena: ella non ha più ne conviti, ne agi, ne morbidezze, ne delizie, ne spettacoli, ne balli, ne commodi, ne soddisfazioni ne spassi. Egli non ha alcuna di queste cose, e non le avrà in eterno. Anzi che più piaceri, o mio Dio, che più parlar di piaceri. Bisogna vedere lo stato, in cui possa essere

per

per chiarirci, se egli è più in tempo, e a portata di averne. Anzi (oh metamorfosi della misera umanità) Anzi agiato, lusingato, risparmiato, pasciuto qual è, diventa questo corpo in un momento un immobile e freddo cadavere — Questo cadavere in pochi di si converte in un orrido e fetente marciume — questo marciume passa ad essere uno stomachevole scolatoio di putredine — questa putredine genera e alimenta un mucchio di vermini — questi vermini poi vanno spolpando intimamente le ossa, queste ossa si riducono ad uno scheletro, — questo scheletro all' ultimo si scommette, e si risolve in un pugno di cenere. Cum mortuus fuerit hereditabit bestias et vermes, quasi sterquilinium in fine perdetur, et dicent qui viderant: ubi est.

Ecco lo stato di annientamento

e di

e di nudità, a cui la morte riduce tutti, ed ecco in conseguenza lo stato di nudità, e di annientamento, a cui ridurrà anco me — Sì anima mia; noi abbiamo a morire — questo è certissimo. Egli è dunque certissimo, che noi abbiamo a finirla per le cose di quaggiù; e che abbiamo a finirla così.

La robba di questo mondo o poca o molta che ne abbiamo, ella finirà anco per noi — Altri avaranno i nostri fondi, altri s'investiranno de' nostri poderi, altri riscuotteranno le nostre entrate, altri possederanno questa casa, altri abiteranno questa camera, altri si serviranno di questi mobili, di questi abiti, di queste gioje, di questi argenti di questo soldo &c. E noi? — E noi come siam entrati nel mondo senza alcuna di queste cose, così senza pur una saremo rimandati alla nostra eternità: nudi egressi

nus sum de utero matris meæ, nudus reverttar illuc. Gli onori di questo mondo finiranno anche per noi. La nostra stima, il nostro credito, le nostre chariche, la nostra figura son cose, che passeran tutte — Si abbia operato, si abbia faticato, si abbia scritto, si abbia detto, morti che saremo non si baderà più a noi — Qualche predo mi dispiace sarà quello, che più ci si derà dietro per poche ore — Per altro chiusi che saremo sotto la lapida ognuno tornerà tranquillamente ad attendere alle cose sue, i nostri amici a procurarsi altri amici, i nostri servidori a cercarsi altri padroni &c. — non mancherà chi disapprovi, chi condanni, chi rovesci e metta sottosopra ogni nostra disposizione, e condotta —. Per lo meno saremo messi in una perpetua dimenticanza, quanto il più sconosciuto, e il più scempio che siasi mai morto

al

al mondo. Unus et stulti et meus occasus erit.

I piaceri finalmente di questo mondo quali e quanti ne godiamo finiranno anco per noi. — Si banchetterà, si converserà, si festeggerà, si tripudierà ma senza me — E questo corpo a delizia del quale io tripudio io festeggio, io converso, io banchetto se ne ritornerà frattanto a quel fango, a quella putredine, a quella polvere, a quel niente da cui è nato — Egli diventerà frattanto uno spettacolo di deformità, e di orrore — queste mani frattanto compariranno infracidite e putride — Frattanto ~~queste carni andranno~~ su questo volto strisceranno e rospi e vermi — Frattanto queste carni andran cadendo a brano a brano. — Tutta frattanto questa macchina avrà a incadaverirsi, a inverminarsi, a sommettersi

a

consumarsi: Putredini dixi Pater meus es tu, et soror mea vermibus. Quasi putredo consumendus sum, et sicut vestimentum quod comeditur a tinea.

Oh morte! oh punto di terribile estremità. Un taglio adunque tu ci dai d'ogni cosa sì generale e sì perpetuo? A questa dunque ci fai giungere sì inesorabile, e sì fatal separazione? Siccine separat amara mors? Mondo, mondo: Ah iniquissimo mondo! Fidarsi eh delle tue grandezze, delle tue ricchezze, delle tue delizie, di tutta la tua imaginaria apparenza delle tue vanità!

Oh massima, che io non hò mai meditata, e che per questo io non hò mai ben intesa, ma che dovrebbe sbalordirmi, se nel meditarla che io fò presentemente io cominciassi a ben imprimermèla.

Ah Signore voi imprimetemela

nell' anima mia. Io adoro mio Dio le su-
preme disposizioni che avete fatto sopra di
me ciò mi accresce in ubbidienza alle mie
desirie d' abbandonar tutto, o piuttosto d' esser ab-
bandonato da tutto. Ma fate Padre amorosis-
simo di pietà edi misericordia, che io me sto
toccato vivamente adesso, che ho la grazia di
ben riflettere avia che venga l'hora in cui
avrò ad eseguirle.

II

Considera anima mia la santa istru-
zione che dei questa verità che abbiam fino-
ra meditata speculativam^te e in massimo,
noi abbiamo e dobbiamo ricevere a nostro pro-
fitto in pratica. Alla morte tutte finiscano
le cose sensibili di questo basso mondo. Che
ne dee venire da ciò? Le cose adunque sensi-
bili di questo basso mondo noi abbiamo a
mirarle con un occhio disappassionato e libero

e

e servirsene delle medesime con un sentimento d'indifferenza e di superiorità, e non già con uno spirito di affezione, e di attaccamento. La conseguenza salta agli occhi. Dice l'Apostolo. Preterit figura hujus mundi. Se è così, Reliquum est, ut qui utuntur hoc mundo tamquam non utantur. Ecco dunque istruzione di eterna verità. e beati noi se vedremo di ben apprenderla, e più beati se ci animiamo a praticarla. Mettiamoci pertanto, anima mia, ma per mettervici davvero, e con frutto, ripartiamola tutta ancor essa, per ordine a que' tre generi di cose su cui abbiamo meditato di sopra. e andiamo così studiandola caso per caso e ricavandone quelle conseguenze che ne nascono più minute, e più legittime e che sono più al dosso, e al particolare di noi.

Al punto della morte per tutti irreparabilmente finisce la robba; degli egli

è

è certo, che una volta ella finirà anche per me. — Porrà dunque l'opera di cumularne sempre, di desiderarne sempre, di affaticarsi di angustiarsi di tradirsi per questo fine senza darsi mai requie — Bisogna dunque, che io entri in questo gran sentimento; di fare un buon uso di quelle fortune, che io hò. di non mettermi certe premure di quelle che non hò, e di risguardare con un santo distacco e disimpegno quelle che non hò così bene come quelle che io hò.

Un pò più dunque un pò meno di facoltà, un pò più un pò meno di rendite, un pò più un pò meno di erario, un pò più un pò meno di casa ha da esser lo stesso per me; perchè io hò da ricordarmi, ma da ricordarmelo bene, che il mio stabilimento io non posso, ne debbo averlo quaggiù; che quaggiù non hò da piantarmi;

che

che anzi io sono in questo mondo per abbandonarlo infallibilmente troppo presto, e non già per fissar in esso permanente e durevole la mia abitazione: non ad habitandum, sed ad deserendum.

Al punto della morte finiscano per tutti irreparabilmente gli onori di questo mondo, e così egli no finiranno una volta anco per me. — Ho io dunque d'aver tanta opinione di me medesimo, da pare tante smanie per mantenermi in credito, da mettermi in tanta ambascia per desiderio d'insinuarmi, di gradire, di piacere? Certe preziose adunque di distinzione, di preferenza, certe scrupolosità sui miei titoli, e sul mio rango, certe idee di superiorità, di autorità, di merito ec bisogna che io vegga di deporle. Perchè quand anche io arrivassi ad essere, e a mantenermi nella considerazione

degli

degli uomini il primo e la prima alla morte mi giovera egli o altri? Ecce morior, diceva una volta ciaun ma senza intenderlo, e per un entusiasmo di vanità e di sciocchezza; diciamolo ancor noi, anima mia, ma con uno spirito di viva persuasione e verità. Ecce morior; quid mihi proderunt primogenita! Mi stimino pertanto, o non mi stimino, si soddisfino, o non si soddisfino, mi adoperino, o non mi adoperino, credano bene di me, o credan male, credan più o credan meno, non ha da farmi più che tanto ne specie ne senso.

Al punto della morte. Oh Sig.r io non mi sazio di ripetervi queste gran parole, non vi stancate voi di accompagnarmi colla vostra grazia per ben imprimerle. Al punto della morte i piaceri finiscono irreparabilmente per tutti e così

egli no

potino finiranno una volta anco per me. Dunque a che tanto procurarne? Che occorre dunque vestirlo questo corpo di bisso, profumarlo di odori, ammorbidirlo, compiacerlo, risparmiarlo, pascerlo? Quid sanctam verminibus mensam apponis? — Questo è un imbandir una mensa più lauta ai vermi, e renderlo un dì, quanto sarà stato meglio nutrito, altrettanto più stomacoso, e più fetido — Non è egli dunque ridicolo, che io voglia affettare una certa aria vivace, avvenente, compita, vistosa, spiritosa? — Dunque io ho: Ah io ho dunque tanti sfoggi tante morbidezze, una maniera di vivere sì delicata e sì molle, io ho da lasciarla, e io ho piuttosto a darmi a un genere di vita attiva, laboriosa, mortificata, penitente; se non per altro, affinche questo corpo non sia di soprappiù di tentazione, e di aggravio all'anima in tempo di vita

giacche

giacchè è per rendersi un vaso di corruzione, e d'immondezza dopo la morte.

Questo è quello Sig.re che il lume della vostra grazia mi dice che io ho a fare. Ma oimè: oimè Sig.re questo è quello che la mia conscienza mi rimorde che io non fo, e non hò fatto giammai. Anzi, mio Dio io sono sì immerso nell'amore di queste cose terrene, che non sò mai levarmele dagli occhi, nè il cuore d'attorno. Anzi bisogna, che io confessi questa miseria dell'anima mia, ognuna di queste cose che mi va a rovescio; una mezza parola, che mi venga detta de fatti miei, e per cui tema di scapitare d'un minimo che nella mia riputazione: una piccola disgrazia che sopraggiunga alle mie fortune, e che mi metta in necessità di vivere in qualche maggior ristrettezza, ed economia: una sol volta, che mi sia attraversato quel sistema, che io

io

zetto di darmi spasso, e del tempo. una voglia, che io non posso cavarmela, una idea, che non mi vada fatto di eseguirla, questo basta a contristarmi e ad abbattermi. Sempre Signore più delicato nel punto della mia onore — sempre più superbizioso ove sentirsi di delizie, e di comodi — sempre più delicato alla roba &c. — In una parola, sicuro di aver a morire, tra poco, io mi porto sempre come se non avessi a morir mai, ne e a possedere queste cose, e a durarla in eterno: Tamquam mortales vivimus, tanquam immortales concupiscimus.

Ma che sbadataggine, che delirio, che stupidezza, che perversità è ella mai questa mia? Ah Sig.r — Sig.r che vi degnate di tollerarmi, e che adesso mi date lume di riconoscermi: orsù io fò una risoluta promessa di cominciare in questo punto a cor-

reger-

vegermi — Si mio Dio, sì mio Gesù. Il mondo ha da finire per me, quando io ho da morire. Orsù io voglio finirla per lui, prima, che venga il tempo in cui ho da morire — Allora, Sig.re io avrò a lasciar tutto per necessità e infruttuosamente, orsù io voglio adesso lasciarlo con merito, e di mia volontà

Sì adunque, o gran Padre dell'anima mia, ai piedi di questa Croce io ne fo un sacrifizio d'ogni attacco che avessi alle cose del mondo. E in pegno di questa mia risoluzione io comincio da quello, che m'è più caro. — Comincio da quella conversazione N. Prometto, mio Dio, d'abbandonarla, se non d'abbandonarla, almanco di non cercarla — Se non altro di assolutam.te e infallibilmente di moderarmi. — Comincio da quella pretesa che io ho nella tal compagnia

— N.

N.— Da quel risentimento che io ho subito contro quella tal persona. N che mi seredita, che mi contradice &c. Prometto, mio Dio, de non asserarla tanto, di non discorrerla tanto, di non compiacermi tanto, di non impuntarmi tanto &c. Prometto di tacere, di compatire, di cedere di perderla &c. Comincio da quel dinaro N.— Prometto di prescrivermene un miglior uso, di cumularne un pò meno, di dispensarne più, di esaminarmi bene sui certi timori, che io batezzo subito per tratti di Cristiana prudenza, e che forti sono effetti di una sordida, ma segreta avarizia &c. Comincio da quella tal delicatezza nel cibo N.— nel letto, negli abiti.— Prometto di comparir più positivo, di avvegarmi più mortificato, e più sobrio, di non querelarmi ne di cotto, ne di crudo, ne di freddo ne di caldo &c.

Ecco, mio Sig.re mio Dio, le disposizioni

zioni, in cui se non sono stato fin ora, parmi
presentem.te di essere. Benedirele voi col dono
della vostra grazia, perchè, come adesso io pos-
so dire di averle: così anco in avvenire conservi
immutabile, e costantissima la volontà di ese-
guirnele. Datelo per quella Divina miseri-
cordia, che avete avuto di costringermi sì viva-
mente nella considerazione di questa gran
verità. Datelo a un anima, che ve lo doman-
da con le lagrime della più viva penitenza
sugli occhi, e col cuore contrito e compunto
sulle labra. Datelo, Padre amorosissimo, fate-
lo. Sì compia questa volta sinceram.te efica-
cem.te perseverant.e ogni relazione di me al
mondo, e del mondo a me, e di qui avanti
in tutto il corso che io posso avere di vita, a
voi solamente io mi unisca co' miei affetti,
perchè poi al punto della mia morte io meriti
ancora la grazia di unirmivi collo spirito, e

coll'

ell' anima mia.

Meditazione IV

Pel dopo pranso del secondo e dell' ult° Mese

La morte è il fine di tutti gli inganni.

Il frutto da cavarsi sarà una risoluzione sincera ed efficace di mettere ogni mezzo per disingannarci presentemente in vita, prima d'aver a farlo inutilmente in morte.

Punto I.

Considera anima mia, che la morte è il fine di tutti gli inganni, abbagli ed

ed illusioni che noi avendiamo nel corso di questa misera vita — Finchè noi viviamo in questo luogo di tenebre e di cecità, il giudizio che noi facciamo delle cose è sempre soggetto all' illusione, e all' errore. e uno dice Giobbe, de grandi castighi di Dio sopra di noi, si è di permettere, che questo mondo ci tenga un velo incantato davanti agli occhi, il quale affascinandoci il Buon discernimento fà, che per lo più e l'ordinario di tutto noi giudichiamo a rovescio. Deus subvertit judicium meum: In judicando enim mendacium ejs.

Infatti il discernimento e giudizio d'un Cristiano si raccoglie secondo il bel lume di un anima santa da questi tre capi, di quello che egli opera in pratica, da quello che egli ha in massima, e da quello che egli opera in pratica, da quello che egli

Ma

si concepisce semplicem^te in idea. Ecco dun-
que 3 considerazioni, anima mia, che ci fa-
ranno scuoprire tre gran verità, pur-
troppo non mai prima d'ora ne meditate,
ne intese cioè finchè si vive in questo mon-
do è ordinario non si fà altro, che prendere
sbagli si nelle idee che si concepiscono, si an-
cora nelle massime generali che si piantia-
no, si finalm.^te nei capi particolari e pun-
tigli che occorrono; e così, che in tutto, e sem-
pre i nostri inganni son tanti, che si posso-
no più comprendere, che esprimere, e più to-
sto piangere che apprendere.

I Nelle idee che si concepiscono. Noi
siamo (diceva con gran forza di espressione
un Padre de secoli addietro) noi siamo come
in una stanza piena di fumo, nella quale
non si vede bene ne quel che è di dentro, ne
quel che è di fuori: cioè a dire: noi abbiamo

un

un barlume assai fioco delle cose di questo mondo, e un più fioco ancora delle cose dell'altro. Così questa nobiltà, queste ricchezze, questo credito, questa sanità, questa vita, queste in una parola vanità vanissime del basso mondo ci vengono rappresentate in una ammirabile prospettiva d'ingrandimento, e ciechi che noi siamo ne formiamo subito delle medesime una la più vantaggiosa e magnifica idea. All'incontro il Paradiso – l'Inferno – l'Anima – l'eternità – Dio – queste son cose, che ci si rappresentano per troppo astratte e lontane, delle quali come non abbiamo niun lume dai sensi, e non altro che un lume assai oscuro della fede, così non sappiamo formarcene, che una idea la più mancante e la più debole, e ci pare di far assai a crederle senza cercar più avanti di arrivare neppur da lungi ad intenderle.

Nelle

11 Nelle massime generali che si piantano
le massime di un Cristiano chi nol sà dovreb-
bero essere a lettera quelle di Gesù Cristo: Be-
ato chi è povero: Beato chi piagne bisogna
rinnegarsi: Bisogna patire. Bisogna credere
Bisogna perderla &c Ecco le massime fonda-
mentali e sagrosante, nelle quali il divino
Maestro si può dire, che tutto abbia ridotto il
sugo de' divini suoi documenti. Ma queste
son elleno le massime che hanno corso e voga
nel mondo? Le massime che van per bocca
degli uomini anco i meno nostrumati son que-
ste: che non bisogna lasciarsi mettere il
piè sul collo: che non bisogna farsi stare: che
bisogna farsi valere: che quello è beato perchè
è ricco: che questo è scimacco perchè non si fà
avanti: che s'hà da fare quello, che gli altri
fanno e vivere come gli altri vivono; che
quando uno ha del bene bisogna goderlo; e

quando

quando non se n' ha bisogna procurarlo, e simili — E non occorre lusingarci, anima mia, di rai massime tutti o le abbiam tutte, o tutti abbiam le nostre: e quel che è peggio le terremo per innocenti, e per legittime; e si provi chicchessia a parlarci in contrario, che da quel dì, che ce le abbiam piantate in testa, parerà che non vi sia mezzo ne modo di fare, che le dismettiamo, e ce le disfaremmo giammai.

III ..... Nei usi finalmente particolari e pratici, che ci accorrono. Con queste idee, e con queste massime in capo vi vuol poco a credere, come si regola il mondo al caso pratico, in cui debba operare — Basta che salti in testa una cosa, se non è tosto, che manifestam.te contraria alla legge di Dio, si fa subito lecita — Lecito ogni genere di spettacoli, lecito ogni eccesso di

divertì-

divertimenti, lecita ogni profusione nelle spese; lecita una certa abitualità di risentimenti; lecita una certa sollecitudine di accumulare. lecito un certo amor di comparire: lecito un tenor di vivere il più molle, il più voluttuoso, il più ozioso, il più inutile &c. — e per rendere poi lecito tutto questo si sottilizza sempre fin dove arriva l'obbligo stretto, si cerca d'armarsi di mille pretesti mendicati e falsi, tutto si onesta, tutto si spalleggia, tutto si difende, per tutto si allegan scuse. Tempi, che si mutano, età, che lo ricerca, convenienze, che lo obbligano, consuetudini, che corrono, finche addormentano ogni rimorso, e così licenziato ogni timore si seguita tranquillissimamente un sistema di vita, che nella fatal cecità, in cui ci troviamo, poniamo bene assicurarci d'avere di che giustificarla; ma un po' di lume che Dio ci dalle, toccheremmo con

mano

mano, che abbiam piuttosto il gran motivo
di condannarla, e di piangerla.

Così tutti dal più al meno senza
badare più in là l'andiamo noi passando
nel tempo di questa vita, o Anima mia;
ma al punto della morte — quando saremo
giunti al gran punto della morte — ci diamo
noi a credere d'aver a ragionarla altramen-
te così? Oh nò, dice Iddio pel suo Profeta:
quel uomo che vive ad occhi chiusi, d'ordinario muo-
re ad occhi aperti. Aperient oculos suos. — All'
accendersi della santa candella per un giu-
dizio formidabile della Divina Giustizia:
quelle che son ombre tenebrose della morte
si convertono in splendori di fulgidissima luce.
Revelat profunda de tenebris, et convertit
in lucem umbram mortis. Ed chi è quello
lume improvviso quasi a lampo terribile
della vicina eternità — Chi le muove — chi

Le

le grandi — Ahi le sconvenevoli cose, che ei comincia a vedere — In un tratto queste idee corrotte si riformano, in un tratto queste massime torte si raddrizzano, in un tratto questa scelleratezza che si è tenuta si condanna! E è un prodigio, sì, ma un prodigio freguentissimo e vero, che appunto in quei momenti, in cui la natura è più destituita di forze per ajutarsi, la ragione all'incontro è più fornita di vivacità e di lume per discernere d'una maniera, che forse non ha fatto giammai. Capiamolo, Anima mia, questo punto, e capiamolo bene, che egli è un punto di una gran meditazione e di una gran istruzione per noi.

Le idee corrotte al tempo della morte si riformano. In fatti, che nuovo sentimento non ha una persona moribonda di sì bene delle cose del mondo, che di quelle

di

di Dio? — Come s'indeboliscono in lei ad un tratto le idee magnifiche dei beni di quaggiù? Tutti gli affari dei gabinetti, tutti i titoli della nobiltà, tutta la seria delle ricchezze, tutto lo strepito delle comparse che sciamaviaggiono non ci cominciano a parere? che bambolerie, che baje, che vanità? — All'opposto poi Dio — Anima — Paradiso — Inferno — Eternità — Oimè che nomi son questi? di che importanza, e di che peso? Che nuova specie non le risvegliano in mente? — Che impressione terrifica e formidabile non fanno nel di lui cuore?

Le massime storte si radrizzano. Bisogna udirli i moribondi per vedere quai siano in questo punto le loro massime, quanto giuste, Cristiane, ed Evangeliche. Non è cosa più ordinaria, quanto il sentire persone una volta di pensieri i più fastosi in questo punto dare massime d'umiltà —

perso=

persone una volta d'umore il più risentito in questo punto dove massime di mansuetudine, e di sofferenza — persone una volta di spirito il più vano, e il più conversevole dove massime in questo punto di solitudine, e di ritiro — In fine persone le più inoltrate ne' lor sentimenti, e di una fantasia la più sovvertita, e la più prevenuta, parlar altro contro tutte generalmente le massime pregiudicanti del secolo, e ad ogni passo anco senza accorgersi sostituire alle medesime tali quali sono, innocenti semplici nel loro vero, candido e legittimo senso le massime venerabili dell' Evangelio, in modo che a sentirsi parerebbe, che come l'hanno addosso sulla bocca, così le avessero avute sempre e sulla bocca, e nel cuore.

La pratica, che si è tenuta si condanna. Niuno lo sà meglio de Confessori

che

che vi abitano. Quei che si considerano
persuasi diventan dubbj, e i dubbj si fan rimorsi
— Que rimorsi, che erano intorbidi, agitano,
e quelle agitazioni, che si tentò tante volte
di sopprimere, ora mai suscitate, inferano.
Ond'è, che di certe particolari colpe, che
il moribondo non volle mai credere che
fosser tali, se ne vede una piena addosso, che
non sa trarsi fuori — Così su certe cose,
che una volta ei non volea che fossero ap-
partenenze del suo stato — Su certe, che
ei si ostinava a dirle non solo permesse,
ma dovute alla sua età — Su certe, che ei
le battezzava per convenienze al suo can-
go — Su certe, che ei le credea conseguenze
innocenti, e involontarie del suo tempera-
mento &c. Adesso ei parla d'altro tuono. Egli
confessa, egli condanna, egli abomina, egli
esecra &c. Così fosse questo un sentimento

nato

nato da amore che egli avesse alla virtù, e non piuttosto una estorta e sforzata giustizia, che in quest'ultimo ci dee rendere alla verità.

O mors bonum est judicium tuum Oh Sig.r che il punto della morte bisogna dirlo il punto dell'universal disingannno; ah che allora si fà delle cose un giudizio retto! e si conoscono pel loro buon verso cioè non secondo quello, che paiono, ma secondo quello, che realmente sono

Seguite, mio Dio, io vostri lumi, e adesso che mi sarò vivamente intesa la verità di questa gran meditazione, datemi grazia d'imprimermi altresì vivamente il frutto, che io debbo ritrarne dalla medesima.

Punto II.

Considera, Anima mia, che s'egli è

è vero, che chi s'inganna in vita, viene a disingannarsi in morte egli è pur verissimo, che egli è inutile il disingannarsi in morte, perchè non si è mai disingannato in vita — Che giova a un pellegrino l'accorgersi d'aver errata la via, quando non è più tempo di ricominciare a batterla? — Che giovò alle Vergini stolte l'accendere le lampade, quando se n'era andato lo sposo ito, e la porta chiusa? — Questo è il giuoco del Demonio, tenerci al buio sinchè potessimo profittar del lume, e poi presentarcelo tutto in un punto, quando non serve tanto a rischiararci, quanto ad abbagliarci, e ad opprimerci — Ecco perciò quello, che importa tutto. Disingannarsi, Animo mio, disingannarsi profittevolmente adesso, per non aver a farlo inutilmente allora; vale a dire: Quel retto giudizio e discer-

nimento che saremo allora delle cose, farlo adesso, adesso cioè le nostre idee veder di concepirle giuste, le nostre massime piantarle sane, vere, e tenere per quel che sogliamo la pratica del nostro vivere Cristiana, sicura, irreprensibile?

Ma, Sig.r non vi vuol molto, perchè io mi persuada della necessità di disingannarmi. Il punto sta che io non so concepire, e piuttosto io non so risolvermi sulla maniera di farlo — Senonche. Ah mio Dio! egli è poi un gran tempo, che anco su di questo voi avete la misericordia di illuminarmi, e che io fo il sordo per non intendervi.

I Bisognerebbe primieramente, che io cominciassi dal tagliare tutte le strade per cui s'introduce questa corruzione. sì nelle mie idee, sì nelle mie massime, sì

si ancora nella mia prattica. Così bisognerebbe, per esempio che certi spettacoli, e certe compagnie che non portano altro che darmi delle cose di guaggiù una specie contaminata e guasta; che certe conversazioni, certe compagnie, certe adunanze, nelle quali si portan sempre in capo massime di pontiglio, di onore, di decoro, di bel tempo: che tutte generalmente quelle cose del mondo, che hanno troppo del boccaccevole e dell'appassionato, dietro perciò le quali, benchè, ne avessi e buona idea e buona massima, al caso pratico il più povero cuore si lascia tirare, bisognerebbe, dissi, che tai cose io vedessi di cominciar a lasciarle; almeno di andarmene destramente allargando dalle massime, con animo poi d'arrivare a poco a poco a far intiero e generosissimo a Dio quel sacrifizio, che ora la mia debolezza

fatti

forsi non comporta che io faccia languidamente e per metà.

II Bisognerebbe poi, che io entrassi un poco in me stesso. che le cose io non le prendessi così superficialm.te e all' ingrosso ma mi accostumassi a pensarvi un pò più posatamente sopra: che perciò io menassi una vita più raccolta, più riflettiva, più seria. che mi sessi appostatamente ogni giorno qualche ora per legere, qualche altra per meditare, che sentissi poi anco volentieri chi non mi adula, ma mi parla per la verità, che mi smaschera il mondo, e me lo presenta per quel che egli è &c, e così che con questi lumi io formassi l'idea d'ogni cosa, e mi stabilissi quei primi principj, onde ben discernerla in massima, non meno, che le regole sicure, onde dirigermi in pratica.

III. Bisognerebbe principalmente

che

che io m' avezzassi a riportare tutte le cose
d'adesso al punto della morte applicando
il mio giudizio al caso d'allora. Che io dicessi per esempio qualche volta: che idea — che
sentimento — che impressione avrò io allora dell anima mia, del mio Dio, del peccato, dell' eternità &c. Questa dunque è l'impressione, questo il sentimento, questa l'idea,
che ho d'averne anche adesso — Cosicchè
qualche altra volta io andassi discorrendola
tra me. Alla morte veramente, e realmente
che massime avrò io? Allora io non esalterò chi è grande, chi è nobile, chi è considerato, chi è ricco. Allora io non magnificherò chi veste chi spende chi guazza, chi
tratta &c. Dunque io non ho da esaltarlo,
da invidiarlo, da magnificarlo neppur adesso. Allora io dirò — O beata quella N
che nacque Dama, ma fù una santa!

oh beato questo N.° che era Cavaliere, ma comparì modesto, ma vestì dimesso, ma amò il ritiro, ma fè penitenza &c oh che il tale l'hà indovinata bene a saperne poco del mondo — e il tal altro meglio a non saperne niente &c — Sha se io avrò allora questi sentimenti, il gran sciocco che io sono, perche non ho d'averli anche adesso? — Sinalm.te che al caso dell' operare, io domandassi di quando in quando a me medesimo. Questa cosa la fò io poi veramente per lecita, e per sicura, oppure me la rappresenta per lecita e per sicura la mia passione, ed il troppo desiderio che sia tale? — Alla morte morro` io per esempio aver accumulato tanto, giocato tanto balato tanto, goduto tanto? — Mi chiamerò io contenta di questo mio conversare, di questo mio comparire, di

questo

questo mio vestire, di questo mio lisciarmi? &c. Ma se contenta io non sarò, se queste cose io non vorrò avverle fatte, dov'è adesso il mio giudizio di acquietarmivi subito subito farle, checchè me ne rimorda la coscienza, checchè mi consiglino i Contebori in contrario &c.

Così mio Dio bisognerebbe che io facessi per disingannarmi, e facendolo, voi me lo dite al cuore, e io lo tocco con la mano, che io mi disingannerei sicuramente, e in verità. — Ma lo farò io? — Ah! — Se io ho da congetturare quel che farò da quì avanti da quel che io ho fatto sinnora — Oimè, Sig.r — Oimè che confusione vi vorrebbe, e che pianto, perchè pari fosse alla mia stoltezza, e giugnesse a quel segno, a cui è giunta la mia iniquità? Perchè (non occorre già

nascon-

nasconderla l'anima mia a questo buon Dio (la nostra miseria) non solo io non ho mai cercato di disingannarmi; ma pare che io abbia tentato positivam.te ogni via d'accecarmi di giorno in giorno vieppiù. Sì, mio Dio, bisogna pur dirlo, alle volte non bastava che io chiudessi gli occhj per non vedere certe cose. bisognava, che io me gli schiantassi dalla fronte. Voi avete fin da principio imprentato sopra di me il bel lume del vostro volto: voi mi avete fatto sempre in apparecchio risplendere i chiarori delle divine vostre verità — ma, Sig.r questo lume io l'ho sempre ammorzato, questa verità io sempre mi sono studiato con pretesti, con sutterfugj, con falsità di sotte interpretazioni di adulterarle di guastarle, di pervertirle — Quella che non ho potuto negare ho cercato di

di scusarlo — Io non ho mai amato che
quei luoghi, ove il male si dice bene, e
il bene male — Io non ho mai gradito,
che quelle persone, che mi dan consigli
sinti secondo il genio, che secondo il bisogno
&c. E così ha me, Sig.r da me io son endu-
to in quello stato, ove mi trovo d'ottene-
bramento, e di cecità.

Ma deh. — Buon per me
che il passo in cui sono non è poi tale, che
non rilampi, che voi potete ritornarmi
on vista, e rendermi la chiara luce — Io
mi getto pertanto, o Sig.r in braccio a
voi — A voi, che siete il supremo Padre de'
lumi, e il Dio amorosissimo dell'anima mia.
Mirate con occhio di compatimento e di
carità una creatura, che veramente è in-
gannata, ma che almeno geme a vostri
piedi, e si confonde, e si compunge di essersi.

Dira-

Diradate queste tenebre che la ingombrano, squarciate questo velo, che le rauuolge la veduta del giusto e del vero. Sanate questa fantasia guasta, questo cuore sedotto, questo giudizio sourerrito, questo spirito preuenuto. Non lasciate che io arriui cieco, come io sono, a quell' estremo, in cui l'aprirgli occhi non seruiua, che a disperarmi in eterno. Date in una parola, che io mi disinganni, ma che io mi disinganni una volta realmente, e dauuero, e che da quì auanti io cominci in tutto a giudicar santamente, quanto falsamente hò giudicato sinora.

In tanto, mio Dio, io vi prometto dalla mia parte tutte le diligenze, che posso usare, e vi ripromette quelle stesse, che molte volte pel passato, ma oggi finalmente mai per conferenti e necessarie m' avete

dato

dato a conoscere; così prometto di riportar-
mi col pensiero alla morte, e di combinare
le idee, e le massime che hò adesso colle
massime, e colle idee, che avrò allora, come
pure la pratica, che adesso tengo, con quel-
la, che vorrò aver tenuto a quel gran punto
— E questo io vi prometto d'avvezzarmi
a farlo spesso, ma particolarmente, e
appositamente in quel dì del mese, che
io mi son determinato di mettere per pre-
pararmi a morire — Prometto poi per
quanto lo comporta il mio stato, ritiro-
raccoglimento, ritiro — Prometto giornal-
mente meditazione e lettura — Prometto
ancora allontanamento dalla tal conversa-
zione N, un taglio risoluto da quella tresca,
un sagrifizio generale da quello spasso N.
&c. Prometto finalmente certe cose, in cui
ho qualche dubio, che mi trasporti la mia

passio-

passione di non decidermele su due piedi, di consigliarmi con persone illuminate, disappassionate, cristiane; di ricever poi i lor sentimenti con indifferenza, e di arrendermici con docilità.

Ecco, Sig.r le disposizioni dell'Animo mia — Io crederei di poter dire, che elleno sono sincere. A voi tocca ora a sigillarle, perchè di sorta più sieno immutabili. Così, mio Dio, la grazia sarà compiuta; e allora io potrò, e dovrò benedirvi non tanto del bene, che mi avrete dato per breve corso di questa vita, quanto dell'eterna salute, che mediante il medesimo io avrò conseguita per tutti i secoli dell'altra. Così sia.

Fine.

Benedictio in Pap.

in articulo mortis

Pax huic domui &c.

Asperges &c.

℣ Adjutorium nostrum in nomine Domini

℟ Qui fecit caelum et terram

Antifona Ne reminiscaris Domine delicta famuli tui (vel ancille tue) neque vindictam sumas de peccatis suis

Kyrie eleison, Christe &c. Pater &c.

℣ Et ne nos inducas in tentationem

℟ Sed libera nos a malo.

℣. Salvum fac servum tuum (vel ancillam tuam, et sic deinceps.

℟ Deus meus sperantem in te.

℣. Domine exaudi orationem meam

Et clamor meus ad te veniat.

℣ Dominus vobiscum

℟. Et cum spiritu tuo

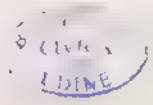
Oremus.

Clementissime Deus, Pater misericordiarum et Deus totius consolationis, qui neminem vis perire in te credentem, atque sperantem, secundum multitudinem miserationum tuarum respice propitius famulum tuum N. quem tibi vera fides et spes Christiana commendant visita eum in salutari tuo, e per unigeniti tui passionem et mortem omnium ei delictorum suorum remissionem, et veniam clementer indulge, ut ejus anima in hora exitus sui te judicem propitium inveniat et in sanguine ejusdem Filii tui ab omni macula abluta, transire ad vitam mereatur perpetuam. Per eumdem Christum Dominum nostrum.

Tunc dicto ab uno ex clericis respondentibus

Confiteor &c. Sacerdos dicat Misereatur &c. Deinde.

Dominus noster Jesus Christus, Filius Dei vivi, qui Beato Petro Apostolo suo dedit potestatem ligandi, atque solvendi, per suam piissimam misericordiam recipiat confessionem tuam, et restituat tibi stolam primam, quam in Baptismate recepisti. Et ego facultate mihi ab Apostolica sede tributa indulgentiam plenariam, et remissionem omnium peccatorum tibi concedo. In nomine Patris, &c.

Per sacrosancta humanæ reparationis mysteria remittat tibi omnipotens Deus, omnes præsentis et futuræ vitæ pœnas, Paradisi portas aperiat et ad gaudia sempiterna perducat. Amen.

Benedicat te omnipotens Deus, Pater &c. Amen